

VENERDI
16
GENNAIO
1976



Lire 150

Scarsa partecipazione operaia alle manifestazioni sindacali nello sciopero dei metalmeccanici

3 manifestazioni a Torino. A Milano pochi gli operai presenti al concentrato di Lambrate. Piena riuscita a Schio di una manifestazione operaia che ha invaso gli uffici della Satis (un centro di organizzazione e finanziamento della ristrutturazione). I resoconti degli scioperi a Lucca, Trieste, Mestre, Bologna, Bergamo. In sesta pagina l'andamento degli scioperi nel sud

TORINO, 15 — Ad una riuscita massiccia dello sciopero a Torino, sia alla Fiat che nelle fabbriche piccole della città e della cintura ha fatto riscontro una mobilitazione che è risultata scarsa per lo scarso impegno profuso dal sindacato. L'assemblea aperta alla Singer, una scadenza alla quale gli operai che occupano da mesi a Leini riconoscevano una grande importanza per la presenza della Fiat, ha visto solo in scarsissima parte la mobilitazione promessa dalla FLM: i pulman che dovevano essere organizzati dai vari stabilimenti non sono stati fatti ad alla fabbrica occupata sono giunte così solo delegazioni delle fabbriche della zona della Fiat, delle fabbriche occupate e studenti.

Per il sindacato ha parlato Lettieri che ha riferito sugli ultimi incontri di Roma; l'ultimo acquirente sarebbe la Magic Chef (eletrodomestici) che propone la produzione di frigoriferi e l'impiego immediato di cinquecento persone; tutto in ogni caso subordinato all'intervento della Gepi. Combattiva la seconda manifestazione in Borgo San Paolo, dove sono giunte tutte le fabbriche della zona di Rivoli e Grugliasco. Migliaia di persone hanno sfilato a Susa insieme agli operai delle Accaierie Assa e delle loro mogli, organizzate: le stesse che nei giorni scorsi sono andate al comune ad esigere la sospensione del pagamento delle bollette.

Dalle valli erano arrivate gli operai, della Moncenisio di Condove, della Seimart di Santantonio. Da Collegno erano venuti gli operai della Mandelli. C'erano la Fiat di Avigliana e tanti operai delle piccole fabbriche, attaccati duramente in questo periodo. La solidarietà popolare si è vista concretamente, mentre il corteo sfilava per le strade di Susa; al fianco degli operai sono sfilati gli studenti organizzati in modo unitario, le commesse della Standa e della Vegè, anche loro minacciate dal padrone di licenziamento. Oggi sono venute ad esprimere solidarietà nei confronti di quegli operai, che nel periodo precedente le avevano aiutate nei picchetti contro i licenziamenti.

Al teatro civico, la meta finale del corteo, (che non è stato in grado di accogliere tutti i manifestanti), un episodio significativo: ieri sera una delegazione numerosa di soldati della caserma di Susa era andata in delegazione all'Assa, portando una mozione di appoggio alla lotta degli operai contro gli arresti dei soldati di Novara e contro il regolamento di disciplina. Nella mozione veniva inoltre sottolineata l'importanza dell'unità di lotta fra operai e soldati. Gli operai avevano chiesto che questa mozione venisse letta nel corso della manifestazione al teatro: i sindacati si sono rifiutati. La manifestazione di apertura del contratto a Milano è andata male: il sindacato ha grave responsabilità. Perché dall'Om sono venuti solo 80 operai? Perché solo poche migliaia di operai hanno partecipato alla manifestazione d'apertura del contratto? I motivi sono molti: in numerose zone il sindacato non ha neppure distribuito un volantino, perfino l'organizzazione materiale era insufficiente: a parte il fatto che la scelta di piazza Leonardo da Vinci in periferia invece di piazza Duomo, ha scontornato molti, che cosa si è fatto per portare gli operai dell'Alfa da Arese a Lambrate? Ma ci sono motivi politici ben più gravi: gli operai non lo hanno sentito come sciopero per il contratto e per gli obiettivi operai, ma una generica manifestazione di solidarietà e per la riconversione produttiva.

Come fatto positivo bisogna segnalare la presenza, per la prima volta a Milano di un gruppo di disoccupati organizzati di Sesto San Giovanni con il loro striscione. Il volantino dei disoccupati organizzati riafferma gli obiettivi proletari di questa fase per l'occupazione e la difesa delle conquiste operaie in fabbrica. Pochi operai dunque, molti studenti e disoccupati. La forza dei revisionisti in certi cortei che arrivavano in piazza da Vinci, si riconosceva per il silenzio nel quale sfilavano, un'unica eccezione: i queruli studenti del Pci che hanno avuto la bella pensata di presentarsi con uno striscione contro le elezioni anticipate.

Altre parti parlavano chiaro: «L'Innocenti è occupata, la battaglia è cominciata». «Siamo stanchi di aspettare vogliamo un governo popolare». Lo striscione della Singer dice: «Proletari di tutto il mondo unitevi», «il potere d'ora in poi ce lo prenderemo noi» grida il corteo della Sit Siemens aperto dalle operaie. Gli oratori sindacali hanno svuotato la piazza; gli unici applausi di massa sono andati allo studente iraniano che ha richiesto l'attiva mobilitazione contro le dieci condanne a morte decise dal tribunale militare a porte chiuse senza difesa.

Il compagno iraniano ha concluso annunciando la manifestazione di sabato a Milano alle ore 15 davanti al consolato in piazza Diaz. Ha concluso rilanciando la sottoscrizione sindacale Zaffra, della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil milanese si è prodotto in una comprensiva autocritica del sindacato: «Bisogna ormai dire che questo governo è stato appoggiato ed ha appoggiato il padronato posso dare oggi questo giudizio maturato fattivamente nel movimento. Bisogna ormai dire che i

Compagno En-lai «sono disperse nei fiumi e sulla terra della nostra patria conformemente alle sue volontà». Così l'agenzia Nuova Cina ha annunciato al mondo le esequie del compagno Ciu.

Teng Hsiao-ping ha pronunciato l'orazione funebre nel corso di una cerimonia solenne alla presenza di 5.000 delegati delle organizzazioni di partito e di massa della capitale. La morte di Ciu En-lai ha destato profondo cordoglio non solo in Cina tra gli uomini, le donne di tutte le nazionalità, ma anche in tutti i paesi del mondo.

Le ceneri di Ciu En-lai disperse al vento

I compagni vietnamiti: "Ricordiamo il grande militante rivoluzionario"

PECHINO, 15 — Le ceneri del compagno Ciu En-lai «sono disperse nei fiumi e sulla terra della nostra patria conformemente alle sue volontà». Così l'agenzia Nuova Cina ha annunciato al mondo le esequie del compagno Ciu.

Teng Hsiao-ping ha pronunciato l'orazione funebre nel corso di una cerimonia solenne alla presenza di 5.000 delegati delle organizzazioni di partito e di massa della capitale. La morte di Ciu En-lai ha destato profondo cordoglio non solo in Cina tra gli uomini, le donne di tutte le nazionalità, ma anche in tutti i paesi del mondo.

Vogliamo ricordare il compagno Ciu con l'elogio funebre che a lui hanno dedicato i compagni vietnamiti: «L'emozione che ci ha colpito all'annuncio della morte nasce dall'amicizia e dalla solidarietà tradizionale che niente potrà spezzare tra il popolo vietnamita e il popolo cinese e dal rispetto verso un eminente militante rivoluzionario che ha offerto tutta la sua vita alla causa dell'indipendenza, della libertà e della costruzione del socialismo in Cina». Commentando la vita di Ciu En-lai il quotidiano del Partito dei Lavoratori del Vietnam scrive: «Il compagno Ciu En-lai ha contribuito alla lotta rivoluzionaria dei nostri due popoli nel corso delle due grandi guerre sostenute dal nostro popolo contro l'imperialismo francese e l'imperialismo americano».



Le imprese di Paolino Dell'Anno

Perquisizioni a vuoto, montature a pieno regime

ROMA, 15 — Il massiccio raid dei Carabinieri alla ricerca dei «corpi di reato» fiutati da Paolino Dell'Anno, s'è concluso nel pomeriggio di ieri con il gran finale della perquisizione nella nostra sezione «Mario Lupo» di Primavalle. Il bilancio complessivo è davvero misero. Come abbiamo riferito ieri, è stato fatta incetta di macchine da scrivere, giornali e appunti personali senza connessione con i «fatti per cui si indaga». E' forse per questo che Dell'Anno ha ordinato l'incursione nella nostra sede di Primavalle. Si trattava di risolvere le sorti di una battuta a vuoto ed invece è stato collezionato l'ultimo fallimento. Dalla sezione è stata asportata la ennesima macchina da scrivere ed un elenco degli uffici Sip dei vari quartieri romani. Di fronte a quest'ultimo «reperto», giudice e carabinieri devono aver esultato: ecco la prova! La bella notizia è stata subito messa a disposizione delle redazioni padronali e dei microfoni di stato.

La Rai, nel bollettino radiofonico regionale, ha fatto da eco stamane alla velina dei carabinieri, dando una versione fantasiosa e pittoresca del sequestro: si tratterebbe di «materiali inerenti agli attentati Sip». Purtroppo per «Ergastolino» si tratta di un elenco di pubblico dominio, usato in luglio per indirizzare le delegazioni di lavoratori che (ahimè, privi di ordini) stabilirono collegamenti con gli ope-

rai Sip in lotta contro la ristrutturazione, il tutto nel corso della campagna sindacale contro gli aumenti del telefono. Questo sequestro, quindi, vale quel che vale. Dell'Anno e camerati lo sanno benissimo, ma a loro sta bene lo stesso perché nel loro cervello inquisitorio, tra le bombe alle centraline e il movimento di lotta per l'autorizzazione non c'è differenza. Il loro mandato di perquisizione lo spiega bene: non si dovevano cercare solo gli indizi del reato di «detenzione di armi ed esplosivi», ma anche quelli del reato di «istigazione a delinquere», che con gli attentati lega poco, ma moltissimo con la direzione e la propaganda dell'autorizzazione.

Dunque è questo il conto da pagare: i pretori che hanno condannato la Sip e dato ragione ai proletari, hanno preso un abbaglio pericoloso; la Sip, come ha detto Colli, è candida come un giglio; opporsi ai suoi imbrogli, questo sì che è un delitto. La perquisizione di Primavalle fa il paio con quella, una fra le tante, effettuata contro il compagno De Luca. Qui i carabinieri si sono portati via niente meno che 2 bossoli di proiettile. Decisamente Ergastolino è un giudice sfortunato: si tratta di 2 colpi esplosivi dai suoi compari dell'Antiterrore nel corso dell'aggressione selvaggia alla nostra federazione di via dei Piccini, nell'ottobre scorso. Nel quartiere di S. Lorenzo i fascisti, che facevano scorbicando per l'uccisione di Ziccheri, non osarono entrare, ma furono efficacemente sostituiti dalla polizia, che dopo una serie di provocazioni inaudite, arrestò il compagno Faraglia. Quei bossoli furono raccolti e presentati ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa.

Ora Paolino, se vuole, può incriminare il legittimo proprietario: è perfino nota la targa dell'auto civetta dalla quale il forseno nato in borghese uscì sparando. Ma Dell'Anno persegue altri intenti.

Oltre a fare la guerra ai proletari dell'autorizzazione e a Lotta Continua che ne è l'avanguardia, oltre a prendersela con la nostra sede di Primavalle che è la testa di uno dei centri più forti della lotta al carovita e un grattacapo per gli speculatori edili della «Pirella Sacchetti», deve curare il processo ereditato dal collega Buogo. Si tratta di un improbabile ma voluminoso dossier, con 10 mila pagine e 104 imputati, che è l'asso nella manica della procura contro la sinistra rivoluzionaria romana. C'è dentro di tutto, collegato in un «nico disegno criminoso» che è solo nella mente di Dell'Anno e dei suoi superiori.

Mobilizzazione in tutta Italia per il 15° anniversario dell'inizio della lotta armata in Angola

Reportiamo il testo dell'appello che il Comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola ha lanciato per invitare i rivoluzionari, i democratici e le forze ant imperialiste a mobilitarsi in tutta Italia per il riconoscimento della RPA e del suo legittimo governo formato dal MPLA, in occasione della data del 4 febbraio che segna l'inizio della lotta armata contro la dominazione coloniale.

«Il Comitato italiano per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola in occasione della data del 4 febbraio, 15° anniversario dell'inizio della lotta armata in Angola contro il colonialismo portoghese e per la liberazione nazionale, invita tutte le forze politiche e sindacali, sociali e culturali, a promuovere manifestazioni in tutta Italia in appoggio alla lotta del popolo angolano guidata dal MPLA, Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, e per il riconoscimento della RPA da parte del governo italiano.

L'aggressione imperialista al popolo angolano e le rinnovate minacce di Kissinger richiedono il massimo della solidarietà militante da parte di tutte le forze democratiche e progressiste che operano nel nostro paese.

Il riconoscimento da parte dell'Italia della RPA è un obiettivo molto importante per il nuovo stato africano perché verrebbe così ad incrinarsi il blocco della Cee contro l'Angola.

CHI SEMINA VENTO...

Le notizie scarse che pubblichiamo sull'andamento del primo sciopero nazionale dei metalmeccanici confermano con un'uniformità su tutto il territorio che non lascia spazio a differenti valutazioni, un insuccesso delle manifestazioni sindacali, un insuccesso che spesso si è tramutato in un contrasto aperto tra gli operai e la presenza dei sindacalisti ai quali in molte occasioni sono state riservate bordate di fischi.

Il carattere contraddittorio di questa giornata è testimoniato dal resto della incapacità dimostrata in numerose occasioni dalle avanguardie di prendere delle iniziative autonome di lotta nei confronti della indeterminata volontà della dirigenza sindacale in aggiunta a una piattaforma liquidatoria.

Tra i risultati più eloquenti e importanti di questa giornata è innanzitutto quello della manifestazione convocata dalla FLM milanese davanti all'Innocenti occupata e che ha visto una partecipazione molto ridotta della classe operaia milanese e dei suoi reparti più forti; non si è certamente trattato di una misura del legame esistente tra i vari settori del proletariato — che invece si sta consolidando sempre di più — quanto un atto di rifiuto della strategia sindacale legata alla riconver-

sione che proprio sul banco di prova rappresentava la vicenda della Leyland Innocenti ha registrato gli insuccessi più gravi e clamorosi. Oggi da quella strategia, ma non dalla classe operaia dell'Innocenti, hanno inteso dissociarsi gli altri operai di Milano partecipando in maniera così ridotta alla manifestazione di piazza Leonardo da Vinci.

Le cifre poi che si riferiscono alla partecipazione ai cortei (anch'essi limitati nel numero) svolti nelle maggiori città parlano nei termini di un rifiuto aperto a mobilitarsi sulla base di una piattaforma già ampiamente squalificata che l'avanzare dell'attacco padronale e l'approfondirsi della ristrutturazione hanno ancora peggio squalificata: si tratta nel giudizio degli operai di un pieno sostegno alle linee portate avanti dal padronato secondo la stessa strategia di svendita confermata nei giorni scorsi dai vertici confederali. Tutto ciò non è certo una prova di debolezza del fronte proletario quanto unicamente del grado di compromissione a cui è giunta la direzione sindacale così come gli operai che oggi sono scesi in piazza hanno detto ad alta voce.

Tuttavia escono fuori con chiarezza e si moltiplicano dopo questa giornata i problemi che ha di fronte la classe operaia per accrescere il suo peso nel corso di questa tornata contrattuale, una scadenza che assume una rilevanza politica sempre maggiore; si tratta in primo luogo di precisare e allargare gli obiettivi del programma operaio sui quali è giusto e necessario mobilitarsi oggi, obiettivi che affrontino subito e con precisione i nodi della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, della risposta più intransigente alla ristrutturazione e ai licenziamenti, della pretesa di forti aumenti salariali.

Ma al di là di tutto ciò la giornata di oggi pone anche con forza l'esigenza che chi decide i tempi e i modi della lotta contrattuale siano di nuovo le assemblee operaie togliendo dalle mani di una gestione sindacale compromessa del tutto con gli interessi padronali la gestione di questi contratti.

Con l'assenso di Agnelli e dei sindacati I socialisti presentano a Moro il loro piano economico

ROMA, 15 — Moro ha terminato il primo ciclo delle consultazioni, mentre i giornali annunciano i 4.500 licenziamenti dell'Innocenti e mentre si riaccende sull'eterna inchiesta della strage di stato la rissa tra i corpi dello Stato. L'obiettivo di Moro è ricostituire un governo che, al di là della formula, non differisca in sostanza da quello da lui presieduto fino a una settimana fa.

I socialisti hanno preso l'iniziativa del piano economico sul quale intendono condurre le trattative per il nuovo governo. Le caratteristiche di questo piano, hanno già suscitato l'assenso dei fratelli Agnelli che lo giudicano «positivo» e una buona base di discussione. Analogo giudizio viene dai sindacati con i quali i dirigenti del Psi si sono incontrati questa mattina. L'unica critica sindacale è sulla proposta della fiscalizzazione degli oneri sociali. Le differenze di fondo del piano socialista rispetto a quello di La Malfa riguardano innanzitutto

una ristrutturazione dei ministeri economici (si chiede l'abolizione di quello delle partecipazioni statali e l'unificazione di quello del Bilancio e del Tesoro) e la Cassa del Mezzogiorno per la quale si propone l'estinzione entro il 1980 e il passaggio delle sue competenze alle regioni.

La proposta del fondo di riconversione destinato al pagamento di un salario agli operai licenziati, scomparire e al suo posto assumere rilievo la proposta del fondo di preavviamento al lavoro, destinato ai giovani in cerca di prima occupazione. Per questo fondo viene richiesto uno stanziamento di 500 miliardi (oggi l'Unità riporta un analogo progetto di legge del Pci presentato al Senato che prevede però uno stanziamento di 1000 miliardi e di questo problema del preavviamento al lavoro si erano occupati anche i sindacati nel corso dell'ultimo direttivo delle Confederazioni). Sempre per ciò che riguarda il pro-

Il 4 febbraio del MPLA

La data del 4 febbraio ha una grande importanza per l'intero popolo angolano e tutta l'Africa perché segna l'inizio della lotta armata contro il colonialismo portoghese e l'imperialismo.

L'assalto alle prigioni di Luanda del 4 febbraio 1961 per liberare i prigionieri politici africani detenuti per «attività sovversive» ha inoltre una grande importanza politica per lo sviluppo del nazionalismo rivoluzionario.

Un quotidiano sudafricano, «The Star», che non può certo essere tacciato di essere dalla parte degli africani, in una corrispondenza da Luanda così registrerà la repressione che le bande fasciste metteranno in atto in Angola.

Una folla frenetica di portoghesi, armati di bastoni e pietre strappate dalle tombe, si riversa nei sobborghi di Luanda, compiendo a morte gli africani e seminando il panico nel cimitero dove si sta svolgendo una cerimonia in memoria di sette poliziotti uccisi.

Nei giorni seguenti il dittatore Salazar invia i paracadutisti in Angola mentre il Consiglio di sicurezza dell'ONU, convocato su richiesta della Liberia, dibatte per la prima volta la situazione dell'Africa portoghese. Al termine del dibattito gli USA votano una risoluzione presentata dai paesi afro-asiatici per l'invio di una Commissione di inchiesta, i cui risultati, ovviamente, saranno nulli. L'Africa intanto è in rivolta. In Algeria i colonialisti francesi vicini alla sconfitta finale; in Congo gli imperialisti finanziano ban-

Gli undici arresti di Novara - Mobilitazione dentro la caserma Passalacqua, sostegno ai soldati in piazza

Fuori tutti i Maletti dalle Forze Armate!

La lotta alla repressione e gli obiettivi dei soldati nei cortei degli operai e degli studenti a Novara e a Bergamo. L'iniziativa e il programma del movimento dei soldati sono in grado di battere le manovre reazionarie che vogliono approfittare della crisi di regime

NOVARA, 15 — All'interno delle caserme di Novara continua e si allarga la mobilitazione per la scarcerazione dei soldati arrestati. Alla caserma Passalacqua, mercoledì mattina, nonostante il pesante clima di intimidazioni messo in atto dagli ufficiali più reazionari, sono apparse quattro enormi scritte rosse «Paolo libero», e si sono moltiplicate le iniziative di solidarietà militante: in pochi minuti sono state raccolte 150.000 lire per Paolo Colautti, il soldato arrestato di questa caserma e tradotto a Peschiera, e cartoline firmate da moltissimi soldati sono inviate al carcere. Più volte da gruppi di soldati si è levato il grido «Paolo» a cui altri rispondono «libero».

La mobilitazione per la liberazione degli arrestati è diventata mobilitazione di tutti i proletari in lotta a Novara. Un corteo di 2.000 operai e studenti ha portato in piazza, accanto alle parole d'ordine per la difesa del posto di lavoro e sul contratto, quelle delle lotte dei soldati, per la libertà degli arrestati, per il ritiro delle denunce. Gli studenti del liceo artistico sfilavano dietro lo striscione «fabbrica, caserma, scuola la lotta è una sola» approvato in assemblea. Il momento di maggiore attenzione nel corso del comizio si è avuto quando dal palco il comandante partigiano Ciro, a nome del raggruppamento unitario della Resistenza, ha letto il comunicato dei soldati democratici delle caserme Centauro, accolto da un grande applauso e dagli slogan di tutta la piazza.

Il comunicato dice: «Come già la stampa democratica ha annunciato, 11 militari delle caserme della divisione Centauro sono stati arrestati e altri 10 denunciati (...) con una accusa pretestuosa del tutto immotivata (...) che ha il sapore di una campagna di provocazione rispetto alla crescente mobilitazione e sensibilizzazione in atto nelle caserme e nella città di Novara sul problema delle forze armate. Va immediatamente messo in luce il delicato momento politico nazionale, entro il quale acquistano un senso preciso queste manovre che sono solo un atto del piano provocatorio che ha già visto abbattersi la repressione contro i militari democratici delle caserme di Mestre, Alessandria, Udine e Verucelli. E' ora la volta di Novara. Dobbiamo impedire che questo piano passi sulla testa dei soldati e sulla loro pelle, come è accaduto per gli 11 incarcerati a Peschiera imputabili solo di reato di opinione. Soltanto attraverso una concreta mobilitazione possiamo stroncare il piano abbattuto su di noi e far piena luce sui motivi e sui diretti responsabili di tutto ciò. Non dimentichiamo che in 15 giorni 2 soldati sono morti negli ospedali di Novara e che le cause dei loro decessi continuano a rimanere oscure, grazie al velo di silenzio che i comandi hanno avuto interesse di stendere. Invitiamo dunque: 1) le organizzazioni sindacali e politiche ad aprire una campagna di sensibilizzazione sui problemi igienico-sanitari dentro le caserme; a farsi promotori di una interpellanza parlamentare per chiarire all'opinione pubblica le motivazioni in base alle quali i comandi hanno compiuto l'arresto degli 11 soldati; 2) gli enti comunali ad intervenire direttamente nelle



caserme affinché, superando lo stadio di superficiali contatti verbali con gli ufficiali, stabiliscano quale sia il concreto stato e le condizioni di vita nelle caserme; 3) i consigli di fabbrica, le associazioni culturali, gli studenti, l'ANPI a impegnarsi direttamente in una azione partendo da una

raccolta di firme per l'immediata scarcerazione dei soldati e per giungere alla formazione di un collegio di difesa che testimoni una seria e specifica volontà collettiva di intervento; 4) le organizzazioni sindacali e politiche ancora a superare le contraddizioni ritenendo che solamente attraverso una reale e profonda unità di intenti e di lavoro si possa giungere a spezzare il cordone di isolamento che avvolge le caserme e più in generale le forze armate, a liberare subito gli 11 soldati arrestati e al ritiro immediato delle denunce».

Alla fine il compagno partigiano ha lanciato una petizione di massa per la scarcerazione dei soldati e il ritiro delle denunce e ha annunciato una grossa assemblea pubblica per mercoledì 21 gennaio al salone Borsa sul tema «riforma e abrogazione del regolamento di disciplina militare», a cui hanno aderito: Cgil, Cisl, Uil, Fim, Pci, Psi, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Fgci, Pdup, Fgsl, Club Turati, Movimento lavoratori per il socialismo. La Fim ha invitato tutti i consigli di fabbrica a prendere posizione con ordini del giorno contro gli arresti.

Intanto si vengono a raccogliere nuovi elementi che confermano come il pesante clima di provocazione deciso dalle gerarchie militari è attuato dai OC nei primi giorni dopo il 4 dicembre fosse predefinito: alla Zeta di Baseno, il cui Cdf aveva aderito alla manifestazione del 4 dicembre ed era intervenuto direttamente in as-

semblea, i carabinieri sono entrati in fabbrica schedando tutti i membri del Cdf. Dall'agenda del capitano dell'ufficio "I" Pavanello, comandante della prima compagnia, quella di Paolo Colautti, in data 12 dicembre, risulta una riunione con il colonnello comandante Stabile con questo ordine del giorno: attenti al Pid.

In questo quadro, in cui emerge la volontà premeditata delle gerarchie militari di colpire le lotte per la democrazia nelle caserme, il Pci e la Fgci escano oggi con un verpogno so voltantino in cui si dice: «Si fa appello ai militari in servizio di leva perché respingano proposte di

gruppi irresponsabili che agendo all'esterno delle caserme, tentano di coinvolgerli in iniziative provocatorie e avventuriste». Questa posizione, la stessa sostenuta in occasione del 4 dicembre, è quella che ha permesso ai giornali borghesi e in particolare alla Stampa di avvalorare la montatura delle gerarchie prendendo spunto dalla dissociazione del Pci e quindi da una presunta «divisione» all'interno dei soldati. Questa posizione dimentica semplicemente che il Pci è da sempre stato estraneo alla lotta dei soldati rifiutando costantemente le proposte di mobilitazione dei suoi stessi militanti e soldati.

FESTA DELL'ANNO NUOVO

Dopo l'esperienza di Licola si è innestato un processo che ha portato tutti i compagni a discutere di quello che è il tempo libero e l'uso che ne vogliamo fare. Da qui è la decisione e la gestione in prima persona di tutto quello che fino ad adesso si è stati costretti a ricevere e subire passivamente, senza potere in alcun modo discutere le scelte o approvarle o criticarle. Questo spettacolo sarà autogestito da tutti: cantanti e pubblico. Ogni compagno potrà dare il proprio contributo alla discussione su questa o quella canzone allargandone il contesto anche alla droga, al tempo libero, alle manifestazioni musicali e al loro uso. Lo spettacolo è organizzato dai Circoli Ottobre, romani al Teatro Circo Spazio Zero, via Galvani (Testaccio). Avrà inizio alle 16 e durerà fino a quando si vuole. Suoneranno: Pino Fara, Guitar Solo and Tapes, Romeo Piccinno, Assemblea, Nicola Donatelli, Carlo Alberto Taradell, Electronic Combo, RH Negativo, Folk Magic Band, Country Report, Franco Battiato, Tony Esposito ed altri.

Sabato 17 e domenica 18: Teatro Circo Spazio Zero, via Galvani (Testaccio) alle ore 16. Ingresso: Tesserà L. 1.000; biglietto L. 500.

DOPO MALETTI E MICELI NELL'INCHIESTA PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA DEPONE HENKE

I generali tornano a sfilare, i ministri si tengono fuoriritiro

Maletti accusa Miceli, Miceli accusa Maletti, tutti e due tirano in ballo (ma con prudenza) Rumor, Tanassi e lo Stato maggiore: furono loro a ordinare la fuga di Giannettini

Mentre scriviamo, è in atto a Catanzaro l'interrogatorio di Eugenio Henke. L'ex capo del Sid ed ex capo di stato maggiore della difesa deve spiegare ai giudici Migliacchio e Lombardi come mai Giannettini, ricercato nel '73 da D'Ambrosio prima come indiziato e poi come imputato di strage, si sottrasse alla cattura. Henke probabilmente tornerà a dire di non aver mai conosciuto la spia fascista e che comunque, nel '73, non aveva più direttamente a che fare con il Sid, passato a Miceli. Il generale insomma, sarà costretto a mentire su tutta la linea. Che abbia conosciuto ed usato Giannettini è certo perché il fascista fu ingaggiato — con Rauti — dal generale Aloja per fornire servizi allo stato maggiore ed Henke curò perso-

nalmente il loro «inserimento», e perché le informative del fascista al Sid spaziano su tutto l'arco di tempo della strategia della strage. Difficile per il generale anche sostenere la sua estraneità alla fuga del '73, perché la spazzatura di Giannettini fu decisa dal Sid di concerto con la presidenza del consiglio (Rumor), il ministro della difesa (Tanassi) e lo stato maggiore di Henke. Quest'ultima circostanza gravissima che torna a coinvolgere (almeno nel favoreggiamento degli assassini) tutto lo staff dello esecutivo democristiano e socialdemocratico, è stata ammessa concordemente davanti al giudice di Catanzaro da Maletti e La Bruna.

E' l'unico punto sul quale i due massimi responsabili del Sid trovano l'accordo: chiamano i loro superiori a condividere responsabilità per le quali non hanno intenzione di correre rischi in proprio, e minacciano col solito sistema delle mezze rivelazioni che se saranno «vincenti» voteranno il sacco, prove alla mano. Da questo punto di vista la deposizione di Henke è fondamentale per i ministri: negando ogni rapporto con la fuga di Giannettini, Henke smentirebbe infatti Maletti e Miceli a proposito del vertice in cui politici e generali decisero di fare fuggire la loro spia. Per il resto, si è assistito ad una ripresa del duello tra l'ex capo del Sid e l'ex titolare dell'ufficio D. Giannettini, come è noto, ha fatto da innesco raccontando ai giudici la storia del suo salvataggio, che coinvolge il Sid fino

al collo. La Bruna, per conto di Maletti, lo prese in consegna, lo nascose per 48 ore nell'ufficio romano del Sid in via Sicilia, lo imbarcò a Fiumicino facendolo passare per un «valico speciale» senza l'imbarazzo del controllo aeroportuale, lo imbottì a più riprese di milioni nella sua latitanza parigina. Maletti e La Bruna, che per tutto questo non sono stati incriminati, dicono che Miceli era informato e consentente; Miceli ribatte che lui aveva troppo da fare con la «Rosa dei Venti» per occuparsi di Giannettini, che l'ufficio D era completamente autonomo, che il vero «Sid parallelo» era quello di Gianadello Maletti e non il suo. Certo, una sana divisione del lavoro sulle varie stragi doveva esserci (Freda e Rauti a Maletti, Bertoli e

Fumagalli a Miceli...). Ma l'intreccio delle malefatte è più aggrovigliato di quanto non dica Miceli alludendo a questa lugubre lottizzazione dei morti. Quasi sono stati i fattori che hanno scatenato questa «riapertura della rissa»? C'è in primo luogo un preciso interesse giudiziario dei fascisti e dei loro protettori: Giannettini, Freda e Ventura vogliono prolungare l'istruttoria per impedire che Miceli chiuda rinviandoli a giudizio prima della decadenza dei termini di scarcerazione. La differenza è sostanziale. E' in ballo non solo la scarcerazione degli imputati, ma l'affossamento del processo che sarebbe forse definitivo con i fascisti in libertà. Di qui le rivelazioni di Ventura sull'evasione offertagli dal Sid e quella di Giannettini sulla sua la-

titanza di stato. Il secondo elemento, di carattere più generale e più imperscrutabile riguarda la riattivazione della lotta nei corpi separati che sta accompagnando la crisi del governo. Moro, che è un grande esperto fin dai tempi del Sifar, ha ricomposto provvisoriamente la lite in famiglia con gli affossamenti, le scarcerazioni dei golpisti, e le promozioni al merito, ma con la scomparsa del suo governo la zuffa si è riaccesa e spazia su un fronte largo quanto i crimini istituzionali, da Catanzaro all'Italcus, da Peteano alla Iolita di potere nei tribunali romani. Quello di Moro è stato un impegno encomiabile, ma infruttuoso. E non è certo colpa sua: avrebbe dovuto ricoprire una trama profonda quanto la crisi di un intero apparato di potere

«Le poche concessioni strappate ci sono state subito tolte» scrivono i soldati di Castelmaggiore

Silurato Apollonio, promosso Maletti

Niente avviene nelle alte sfere delle gerarchie militari senza ripercuotersi sulle condizioni di vita della massa dei soldati in caserma. Il generale Apollonio, comandante della regione toscano-emiliana, è stato «promosso» ad altro incarico ai primi di gennaio. Potremmo dire che questa «promozione» avviene dopo una grossa campagna di stampa in cui il generale Apollonio viene chiamato a rispondere per i suoi rapporti con il Pci e il suo passato di partigiano. Potremmo dire che questa «promozione» avviene in concomitanza con la crisi di governo (situazione in cui le alte sfere militari hanno le mani completamente slegate dal potere politico).

Ma per noi soldati di Castelmaggiore la cosa più importante è che con la «promozione» di Apollonio le condizioni di vita in caserma sono peggiorate di molto da un giorno all'altro.

In nome della disciplina e dell'ordine si continuano a punire soldati, fino ad arrivare ad 80 punteggi in un giorno su 350 soldati.

Ma andiamo con ordine: «promosso» Apollonio il comandante di reggimento del G.F.V. Cavalca della apre le ostilità e la mattina dell'8 gennaio riprende tutti i soldati per la poca puntualità all'adunata ed invita gli ufficiali a prendere provvedimenti. Dopo di che le ispezioni giornaliere alle camerate, ai luoghi di lavoro ed in ogni posto della caserma non si contano, ed ogni ispezione significa soldati puniti.

Il colonnello comandante di reggimento chiama a rapporto su questi temi i capitani e li riprende e non si sa se abbia preso dei provvedimenti disciplinari su alcuni di loro. I capitani chiamano a rapporto i sottufficiali e i sottotenenti scaricando su di loro ciò che hanno prima subito ed invitando questi ultimi a riprendere in mano la situazione della truppa. Ma ormai le lotte, le lunghe discussioni in caserma, hanno creato un clima di solidarietà fra noi soldati e i sottufficiali e i sottotenenti, per cui i capitani sono costretti a sostituirli direttamente nel compito della repressione giornaliera.

A questo va poi aggiunta la pesante riduzione dei permessi settimanali. Ed i soldati cominciano a discutere tutto questo con rabbia e scoramento. Rabbia e scoramento perché era coscienza comune che quei pochi miglioramenti ottenuti con le lotte e concessi sotto la spinta del movimento dei soldati dalla vecchia gestione fossero ormai punti fermi, ed invece oggi ci si accorge che è bastata la «promozione» di Apollonio per riportare indietro di molto la situazione all'interno

delle caserme. E' per tutto questo che ci interessa sapere di più di questi movimenti nelle alte sfere, per questo ci interessa distinguere generale da generale, capitano da capitano.

Non è che noi siamo per un ufficiale piuttosto che per un altro; noi distinguiamo tra chi è democratico e chi non lo è perché nel primo caso riusciamo ad imporre più cose non solo e più difficile, ma molte volte la lotta non riesce a pagare. Naturalmente è sempre una questione di rapporti di forza, ma è anche una questione di rapporti di forza saper distinguere il nemico e favorire le divisioni al suo interno, e queste divisioni devono confrontarsi con i nostri bisogni e le nostre richieste.

Per questo i soldati della nostra caserma stanno

discutendo per prendere una posizione pubblica su questi temi, per questo noi vogliamo denunciare la «promozione» di Apollonio come una manovra ed una vittoria della destra militare su quella parte dell'esercito che sotto i colpi del movimento era stata costretta a fare più concessioni.

Come è giusto dare un giudizio su Maletti e lottare affinché sia sospeso da ogni incarico fino al processo che lo vede coinvolto in prima persona nei tentativi di golpe, così è giusto prendere posizione su quanto succede invece a quegli ufficiali che si sono dimostrati più «deboli» (e quindi anche utili) rispetto al movimento dei soldati, e l'allontanamento del generale Apollonio è uno di questi casi.

Soldati democratici della Montezemolo di Castelmaggiore (Bologna).

LO SCONTRO NELLE GERARCHIE E' APERTO E I SOLDATI HANNO UN GROSSO RUOLO DA GIOCARE

Il generale Apollonio, comandante della regione militare toscano-emiliana, è stato «promosso» a presidente del tribunale militare di Roma. Da un comando operativo a un tribunale militare: è un siluramento dei più chiari e aperti.

La lettera dei compagni di Castelmaggiore spiega cosa questo significhi per i soldati e per il movimento organizzato dentro le caserme ma indubbiamente Apollonio è stato messo da parte non solo per quei tocchi di democrazia che aveva introdotto nei rapporti coi subalterni (soldati compresi); né si può dire che il nostro generale mancasse al suo dovere per quanto riguarda la ristrutturazione. Il fatto è che Apollonio, come pure, su un altro terreno il prefetto di Milano di recente sostituito, aveva aperto una fase di rapporto «istituzionale» con la giunta regionale e comunale di sinistra, cioè con il Pci e il Psi e che queste «aperture democratiche» (legate anche al suo passato resistenziale) costituivano un punto di riferimento per una parte dei quadri medi-alti delle FF.AA.

Un attacco quindi al Pci e anche a qualunque ipotesi, per quanto legalitaria e istituzionale, di attenuazione della tradizione «separatista» della FF.AA.: il Pci ha bene (e deve essere almeno a parole lodato per la sua «responsabilità») quando attacca il movimento di massa ma va colpito quel generale, come Apollonio, che, alla lontana, applica una politica, verso il Pci e gli organi elittivi, vagamente «riformatrice» e non di chiusura netta; va colpito un generale che mai ha mostrato simpatie per i golpisti.

Il giornale fascista «Candido» e anche il «Borghese», avevano attaccato Apollonio come il «generale rosso» e «sovversivo», chiedendone con le solite calunnie la rimozione. Era non solo, evidentemente, una iniziativa provocatoria dei fascisti, ma l'avanguardia di una manovra che aveva dietro forze ben più consistenti e piazzate dentro lo stato.

Maletti diventa generale dei Granatieri di Sardegna, Apollonio viene emarginato. Sono i sintomi di uno scontro di grossa portata all'interno delle gerarchie. Ma c'è un dato nuovo e decisivo: il movimento di massa dei soldati, a Roma come a Bologna, ha deciso di metterci il naso, di impedire che i panni sporchi i signori generali se li lavino in famiglia; di chiedere, ad es., la sospensione di Maletti fino a quando la magistratura non abbia chiarito la sua posizione. Ovunque l'attenzione, la vigilanza, la denuncia a livello di massa delle contraddizioni che attraversano le gerarchie, la capacità di vedere anche i possibili alleati sul terreno della democrazia tra gli ufficiali, la mobilitazione contro quella parte delle gerarchie, reazionarie e golpiste sono strumenti per rafforzare la lotta del movimento di massa.

E al Pci e al Psi che, contro la promozione di Maletti così come per la rimozione di Apollonio, taciano e accostentono, il movimento deve chiedere conto con forza di questo scotto di opportunismo. O forse i revisionisti giudicano «provocatorio» e «avventurista» anche il generale Apollonio???

Dopo aver ottenuto con le 50.000 lire il riconoscimento della propria lotta

3.000 disoccupati in piazza riconfermano la volontà di andare avanti sugli obiettivi del programma

Si è richiesto al nuovo prefetto Conte di convocare immediatamente una riunione per valutare la disponibilità dei posti di lavoro. La manifestazione decisa in un'assemblea dove si è svolto un dibattito serrato sulle liste di lotta, la riapertura del confronto puntuale con le controparti, le prossime scadenze

NAPOLI, 15 — Erano poco più di 500 quando si sono mossi da piazza Mancini, imboccando il rettilineo. Davanti, gli striscioni del comitato di Montesanto e di Stella Sanità. Le parole d'ordine per il posto di lavoro hanno riempito di nuovo le strade del centro con la forza dei cortei di massa, culminati con il braccio di ferro a Roma prima di Natale.

Ad ogni passo il corteo si ingrossava; all'altezza dei 4 palazzi, l'incrocio di Piazza Nicola Amore è stato bloccato per una decina di minuti: si aspettava l'arrivo del comitato di Vico 5 Santi e dei 700 oggi occupati nei cantieri per il restauro dei monumenti. Qui è stato aperto un altro striscione: « operai, studenti disoccupati, vinceremo organizzati », quello stesso che il 12 dicembre a piazza Plebiscito si era piazzato proprio sotto il palco del sindacato.

« La crisi la deve pagare il padrone » gridavano i 700, e dietro a loro altri compagni mentre confluivano nel corteo che è subito ripartito dilagando sulle tre corsie del rettilineo.

La cosa che colpiva subito era non solo la forza e l'entusiasmo con cui gli slogan venivano gridati, ma contemporaneamente, la discussione vivacissima diffusa ovunque, che è continuata sotto la prefettura, dentro i capannelli.

L'obiettivo immediato della manifestazione era quello di costringere il nuovo prefetto Conte a convocare, nel più breve tempo possibile, una riunione con comune, provincia, regione, istituti finanziari ed enti pubblici sulla disponibilità di posti di lavoro, facendogli rimangiare l'atteggiamento di chiusura netta tenuto nei giorni scorsi.

Ma dietro la manifestazione e la sua riuscita massiccia c'era l'esigenza di rilanciare il movimento in piazza, di capovolgere il tentativo della prefettura di usare in qualche modo le 50.000 lire per tenere fermi i disoccupati.

Nel momento stesso in cui i disoccupati organizzati hanno cominciato a mettere in discussione la lentezza con cui avvengono i pagamenti, smascherando il debole gioco delle autorità, questo tentativo è crollato. Il corteo di mercoledì sera è stata la verifica di come i disoccupati hanno accolto le 50.000 lire del governo: un riconoscimento concreto della forza del movimento, un incentivo a strappare, dopo questa, altre vittorie nella lotta per il lavoro stabile e sicuro. Sotto la prefettura, mentre una delegazione, respinta solo pochi giorni fa dal prefetto, saliva a parlare, i disoccupati hanno atteso per circa un'ora discutendo tra loro: le liste di lotta, il governo, come andare avanti per vincere; e questa discussione ne apriva tante altre sulla crisi, sugli emigrati, sui motivi della disoccupazione.

Questa lotta ha messo in moto l'attenzione e la riflessione su tutto; ciascuno, anche individualmente, si chiede oggi il perché di ogni cosa, cerca una risposta, la vuole confrontare con gli altri.

Quando la delegazione è scesa, si è saputo che il prefetto si era impegnato a convocare la riunione entro una settimana. « Non accetteremo nessuna proroga » ha chiarito un delegato — se non manterranno questo impegno tutto quello che succederà

sarà per loro responsabilità ».

Intanto è importante che la mobilitazione continui. Domani si dovrà presidiare il collocamento perché, appena il nostro controllo è diminuito, pare che abbiano fatto passare delle assunzioni sottobanco.

La manifestazione di mercoledì sera era stata decisa sabato scorso in una grossa assemblea all'università che ha dato la misura delle spinte, anche contraddittorie, presenti oggi nel movimento, tra l'esigenza materiale di vincere a breve scadenza e la coscienza, d'altra parte, che la lotta è lunga e ha bisogno per andare avanti di organizzazione salda e di unità.

A questa assemblea si era arrivati per l'esplosione di una contraddizione che si trascina da tempo tra la massa dei disoccupati e alcuni delegati, il cui ruolo si era venuto sempre più configurando come un ruolo non di dirigenti reali del movimento, rispetto ai suoi obiettivi, al suo programma, alle sue forme di lotta, ma di rappresentanti istituzionali, capilista, strumenti più spesso di mediazione che di direzione.

In realtà poi l'assemblea, pur mettendo in discussione la questione dei delegati e denunciandone esplicitamente le degenerazioni mafiose, con l'impegno di rinnovare a brevissima scadenza il consiglio dei delegati, oggi dimissionario, ha messo giustamente al centro del dibattito il rilancio della lotta e del programma, il problema dell'organizzazione, del rafforzamento dei comitati territoriali e del loro funzionamento, la lista di lotta.

Quest'ultimo punto è profondamente sentito da tutti i disoccupati e non va eluso solo perché potrebbe riproporre una logica suicida di restringimento del movimento. Se questa logica esiste — e a volte si esprime nella minaccia di qualche comitato di andare avanti per i fatti suoi — deve essere identificata e battuta.

Una lista di lotta aperta, che premi i disoccupati che con più coerenza si sono impegnati in tutti questi mesi — e sono alcune migliaia, ma certamente non tutti i 14.500 iscritti nelle liste presentate in prefettura — può, viceversa, diventare uno strumento di allargamento nella lotta, di reclutamento ad essa di nuovi disoccupati.

« Per vincere — ha spiegato un compagno — c'è bisogno della massa, dell'unità. Se a Roma i nostri avversari avessero pensato che la massa erano quelle 100 persone che sono rimaste lì per tre giorni, non avrebbero ceduto: hanno ceduto perché quei 100 rappresentavano una massa organizzata di parecchie migliaia. La lista di lotta, allora, non può voler dire escludere le altre liste: va discussa e fatta comitato per comitato, va sempre aggiornata e mai chiusa. Se i comitati non funzionano la lista di lotta avrà vita breve, sarà destinata a morire ».

All'assemblea di sabato erano presenti anche alcuni delegati dei 700 che hanno chiesto l'unificazione dei due movimenti. Il loro intervento ha aperto un dibattito serrato, continuato anche durante la manifestazione di mercoledì.

Con questi compagni, infatti, c'è stato uno scontro molto duro non solo rispetto alla proposta che facevano di avere la priorità assoluta nell'assegnazione di posti stabili e sicuri, quando fossero usciti, ma anche rispetto al programma di lotta e ai rapporti col sindacato. La riapertura di un confronto puntuale con loro sugli obiettivi, le controparti, le forme di lotta, non può essere visto oggi che come un elemento di maggior chiarezza e quindi di forza all'interno di un movimento che proprio sullo scontro politico non solo con i padroni e il governo, ma anche con le forze che si sono presentate come sue alleate, è cresciuto, ha fondato la propria capacità di orientarsi autonomamente, di individuare la linea giusta da seguire.



Siracusa - Le ditte truffano l'INPS: chiedono la cassa integrazione e rifiutano le commesse

4 documenti (le cui fotocopie pubblicheremo sul nostro giornale nei prossimi giorni) sono le prove di come i padroni imbrogliano gli operai. Continuato il blocco stradale, nonostante la pioggia, degli operai della Cei Sicilia, durante lo sciopero nazionale dei metalmeccanici

SIRACUSA, 15 — Sono arrivati nella sede di Lotta Continua di Siracusa quattro documenti (e se è possibile pubblicheremo nei prossimi giorni sul nostro giornale), la cui veridicità è comprovata dal numero di protocollo che dimostrano bene come i padroni truffano gli operai. Viene provato infatti che la Cei Sicilia (manovrata come tutte le ditte dalle committenti) ha chiesto e ottenuto per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1975, la cassa integrazione per 65 operai, con la motivazione data all'INPS, di mancanza di lavoro; ma contemporaneamente rifiutava ben quattro commesse dell'ENEL dicendo di essere impegnata in diversi montaggi.

Si tratta di una truffa all'INPS, perseguibile penalmente, non che di una evidente dimostrazione che la C.I. è una truffa in generale e serve alle ditte solo per ristrutturare, e cioè per licenziare e riprendere poi eventuali lavori con organici dimezzati.

Ci risulta inoltre che delle fotocopie di questi documenti siano in possesso parecchie persone: innanzitutto i sindacati, che se le tengono ben strette in tasca, in secondo luogo parecchie autorità e personaggi politici.

Mentre i padroni portano avanti spudoratamente questi imbrogli la lotta degli operai delle ditte non si è fermata nei giorni di Natale. Gli operai della Grandis hanno continuato ad occupare il cantiere; gli operai della Cei, che pure occupano il cantiere, alla vigilia di Natale sono andati in prefettura, e dopo capodanno hanno occupato la palazzina della direzione Montedison con l'intenzione di rimanervi se non fosse intervenuto a buttarli fuori il segretario regionale della FULC.

Altro ieri, durante lo sciopero dei chimici, gli operai della Grandis quando hanno saputo che i padroni della ditta intendevano chiudere anche se gli venivano offerti dei soldi, e che la proposta di soluzione era lo smembramento

degli operai in ditte diverse senza liquidazione e senza il salario arretrato, hanno fatto i falò, discussioni e partite a carte.

Il blocco è durato tutto il giorno, tutta la notte. Durante la notte si sono presentati ben 15 sindacalisti a cercare di farglielo levare senza riuscirci. In questo modo, per la seconda volta in una settimana, gli operai chimici hanno dovuto prolungare il tragitto per rientrare in fabbrica, cosa che ha contribuito a rafforzare al loro interno la discussione sulla lotta delle ditte. Questa situazione di mobilitazione permanente aveva convinto i sindacati a revocare lo sciopero generale del 13, per paura che sfuggisse al loro controllo. Lo sciopero è stato fatto solo dai chimici, non senza riluttanza, ed è stato caratterizzato dallo scontro fra i delegati di sinistra e i

vertici sindacali e la Montedison sul problema delle committenti: alla fine la Montedison ha ottenuto cinque impianti in comodato invece di 10 (in realtà l'accordo parla di tre impianti).

Ieri mattina lo sciopero provinciale dei metalmeccanici è rispuntato come un fungo in un volantino della FLM distribuito e convocato per oggi con un corteo di tutte le ditte a Priolo; decisione che è frutto di uno scontro che si è svolto in questi giorni all'interno del sindacato. Ma la manifestazione a Priolo non c'è stata perché stamattina pioveva a dirotto, quindi molte ditte sono state messe in C.I., gli operai della Cei Sicilia invece malgrado la pioggia torrenziale, non hanno levato il blocco e l'hanno continuato chiusi dentro i pullmann, nei ca-

IMPORTANTE ASSEMBLEA AL DOPO-LAVORO DI MILANO-CENTRALE

A MILANO i ferrovieri preparano la piattaforma contrattuale

Verso la metà di febbraio sarà proclamato uno sciopero

MILANO, 15 — Si è svolta, mercoledì pomeriggio, al dopolavoro ferroviario di Milano Centrale, una importante assemblea di ferrovieri che il gruppo di « coordinamento trasferimenti » aveva indetto per decidere come continuare la lotta sulle assunzioni, per i trasferimenti, per gli alloggi, le 36 ore, la mensa.

Dopo una breve relazione sugli incontri, delle serate precedenti, col sindacato (il quale ancora una volta si è contrapposto in modo frontale al movimento e alle sue richieste) e con l'azienda, gli interventi dei lavoratori sono andati al nocciolo della questione:

1) arrivare, a partire dal problema dei trasferimenti, alla costruzione di una piattaforma che abbia al suo interno obiettivi generali di interesse contrattuale quale è quello del salario.

2) Trasformare la sigla « Coordinamento Trasferimenti » in « Coordinamento Delegati di Lotta » eletti, impianto per impianto,

su una piattaforma di lotta. Di fatto quindi trasformare la lotta per i trasferimenti nell'apertura immediata della lotta autonoma generale sul contratto. Contro questa linea portata avanti dalla cellula di Lotta Continua e dal Collettivo F.S., che ha riscosso il consenso dell'assemblea, si è contrapposto il CUB, il quale si è dichiarato fra l'altro contro l'insediamento nella piattaforma della richiesta salariale, dicendo che questo è un obiettivo da inserire solo nella piattaforma sindacale. Questa assemblea segna decisamente una svolta nella lotta che i ferrovieri del compartimento di Milano portano avanti.

La proclamazione del prossimo sciopero, fissato in termini generali per la prima metà di febbraio è subordinata alla discussione delle assemblee, le quali oltre ad eleggere i delegati di lotta, saranno le istanze in cui la piattaforma dovrà arricchirsi e in cui lo scontro con la linea sindacale e quella subalterna del CUB sarà più duro.

AVVISI AI COMPAGNI

COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI
Domenica 18 a Bologna. Devono intervenire assolutamente le sedi di Bergamo e Prato. Si devono portare le relazioni scritte.

SICILIA: ATTIVO REGIONALE
Domenica 18 attivo regionale a Palermo su: situazione politica, scadenze elettorali, stato dell'organizzazione. Partecipa il compagno Adriano Sofri.

SARDEGNA: ATTIVO DI ZONA
L'attivo di zona del Sulcis-Iglesiente è spostato a domenica 18 gennaio ore 10.

FILMATO DELLA MANIFESTAZIONE DEL 6 DICEMBRE

Per prenotazioni e informazioni rivolgersi a Mirrella dalle ore 11 alle 13, ai numeri del giornale (580.058).

BARI: IN SOSTEGNO DELLE LOTTE DEI SOLDATI DEMOCRATICI

I circoli Ottobre organizzano per sabato 17 gennaio due spettacoli alle ore 15 e alle ore 20 al Supercinema con Corrado Sannucci e Francesco de Gregori.

TURISANO (L.E.C.C.E.): CIRCOLO OTTOBRE

Il C.O. di Turisano organizza domenica 18 alle ore 17, uno spettacolo con Corrado Sannucci al cinema Caroli. Si entra con tessera C.O. in vendita anche davanti al cinema.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO ROMANA

Venerdì 16 alle ore 18, via dei Rutoli 12. Tutte le sezioni sono tenute a intervenire.

O.d.g.: le prossime scadenze: tipografia 15 giugno.

ORISTANO: FINANZIAMENTO

Domenica 18, alle ore 10, nella sede di via Solferino 3, riunione del finanziamento del sud Sardegna. Devono partecipare i responsabili del centro e del nord.

LAZIO: ATTIVO REGIONALE

Sabato 17 ore 9 sezione S. Lorenzo via dei Rutoli 12 attivo generale sul collocamento e il movimento dei disoccupati. Tutte le sedi devono garantire la presenza. Deve partecipare anche l'Umbria.

SIRACUSA

Sabato, alle 10, attivo della sede sulla situazione politica. Partecipa il compagno Adriano Sofri.

ROMA

ATTIVO GENERALE

Domenica 18, ore 9,30, al cinema Colosseo, attivo generale su crisi di governo e crescita del potere popolare.

CONVEGNO DEGLI STUDENTI MEDI 17-18 GENNAIO MESTRE

Sabato 17 alle ore 15: 1) la situazione politica e il movimento degli studenti; 2) proletariato giovanile e rivoluzione culturale; 3) didattica.

Domenica 18 alle ore 9: 1) la questione femminile e la studentesse; 2) l'uso della forza.

PER LE COMMISSIONI FEMMINILI

Domenica 18 gennaio, ore 9,30, presso la sezione romana di Garbatella, (via Passino, 20 vicino cinema Palladium) riunione delle commissioni responsabili di commissioni femminili per:

1) organizzare il convegno del 30/1-1/2, facendo il punto della discussione nelle sedi;

2) discutere sulle caratteristiche della campagna per l'aborto in questa fase.

Si richiede la partecipazione almeno di tutte le commissioni responsabili di CF di capoluoghi di regione, e si invitano tutte le commissioni a organizzare riunioni in settimana su questi temi.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Per ragione di spazio, rimandiamo a domani la pubblicazione dell'elenco. Oggi sono arrivate lire 958.700.

Totale 985.700; totale precedente 5.588.200; totale complessivo 6.573.900.

ELENCO TREDICESIME

Sede di LIVORNO-GROSSETO:

Sez. Roccaferri: la sezione 19.500.

Sede di LA SPEZIA:

Sez. Castelnuovo Magra: Ivan 30.000.

Totale 49.500; totale precedente 16.658.000; totale complessivo 16.707.000.



Direttore responsabile: Marcello Galbotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 1,10. Abbonamento semestrale L. 15.000, annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000, annuale L. 36.000. Redazione 5894983-5892857. Diffusione 5800528-5892393. Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

"LOTTIAMO RISOLUTAMENTE CONTRO IL PRIVILEGIO"

Le masse, il partito, i soldi



senza la capacità di coinvolgere i compagni e i dirigenti politici. Due esempi in questo senso sono le sedi di Torino e di Trento dove i compagni Giorgio e Loris per il loro attaccamento al partito hanno raccolto tutto intero il peso che altri lasciavano a terra e ne sono rimasti schiacciati. La loro crisi personale ha corrisposto alla crisi della sede. Si pone qui il problema di come superare la separazione tra direzione politica e finanziamento e la condizione di « tecnici » in cui questi compagni sono costretti a vivere.

Altro grave limite è il localismo e la poca capacità di assumere un punto di vista più generale, la capacità cioè di giocare il peso politico complessivo di L.C.

Con questi limiti, con queste carenze non possiamo essere in grado di reggere ai nostri compiti, di dare battaglia per cambiare il rapporto tra militanti e le masse sui soldi, per battere l'opportunismo e il privilegio che si annida nel partito.

Relazione del centro

Iniziamo a parlare della Tipografia 15 giungo per l'urgenza e la necessità di realizzare 100 milioni di azioni vendute entro fine gennaio. Se noi pensiamo all'imminenza di una campagna elettorale per le elezioni politiche anticipate valutiamo in pieno l'importanza di avere una tipografia che ci consenta una effettiva autonomia di stampa per il giornale e il materiale di propaganda. Tre che un notevole risparmio di soldi. Abbiamo preso i primi impegni per garantirci i macchinari ai prezzi concordati e per dare certezza ai tempi di realizzazione, per evitare cioè un aumento di 40 milioni nei costi e una situazione che protrarreva di mesi la loro consegna.

Su questo progetto alcune sedi hanno lavorato bene, in molte altre invece i compagni hanno delegato lo « specialista » a cercare i colpi grossi. Per chiarire ai compagni che a Lotta Continua importa moltissimo realizzare la tipografia e che non esistono fondi segreti, uscirà martedì 13 una pagina sul giornale che dovrà essere utilizzata come strumento perché ogni compagno possa realizzare l'obiettivo di vendere almeno 2 azioni entro gennaio ai compagni di lavoro, colleghi professori o impiegati, intellettuali, democratici, amici e parenti.

E' importante non cadere nella routine, sentire l'impegno di una cosa straordinaria quale questa è.

Secondo punto all'O.d.g. è un bilancio del lavoro svolto nel '75 e i compiti che questa commissione deve avere. Rileviamo come dati positivi sia il fatto che il giornale è aperto ed è uscito per lo più a 6 pagine sia il rafforzamento complessivo del centro del partito. Sono elementi di debolezza i giorni di chiusura, i numeri usciti a 4 pagine, la irregolarità con la quale mandiamo i contributi ai funzionari nelle sedi del sud. Alcuni dati: quest'anno la sottoscrizione ha raggiunto un totale di 318.000.000 più 13.000.000 di tredicesime a fine dicembre. Per cui la media mensile è di 27.500.000 quasi l'obiettivo di 30 milioni al mese. E' un dato indubbiamente positivo sulla forza e sul radicamento del partito. Dobbiamo però notare due cose: 1) la discontinuità nel flusso della sottoscrizione, motivo della chiusura del giornale e dei numeri a 4 pagine e 2) la differenza fra la cifra raccolta e l'obiettivo mensile ci porta a fine anno alla mancanza di circa 30 milioni cioè la sottoscrizione di un mese.

Tutte le entrate, le spese i debiti, che sono cresciuti, e le nuove necessità saranno dettagliate in modo preciso nel documento che prepareremo per la prossima riunione.

Questi dati riflettono la realtà di oggi, ma la lotta di classe è in buona salute, i proletari sono più forti di Moro dalle manifestazioni per Pietro Bruno da Napoli il 12 dicembre, dallo sciopero dell'8 gennaio a Roma, è sempre più forte e precisa in piazza la nostra presenza di partito come punto di riferimento contro i patteggiamenti sindacali e i revisionisti. Tutto il partito è in subbuglio, è in crescita. Si va ad un congresso in cui dovremo, tra l'altro, precisare i rapporti di militanza verso il partito e verso le masse, in cui il nostro stile di lavoro politico e di vita dovranno essere verificati. Per questo è necessario dare battaglia, coinvolgere nella discussione tutti i compagni e le strutture del partito, lottare per porre fine alla separazione tra la politica e i soldi. Pensiamo che per questa battaglia l'attuale comm. naz. fin. e diffusione non serva e debba essere completamente rifatta. Vediamo alcuni aspetti negativi.

Alla sottoscrizione di novembre avevamo attribuito un grosso valore politico perché in quella sottoscrizione c'era l'impegno di un partito diverso. Sul problema del finanziamento ci eravamo posti in modo corretto verso le masse, ci eravamo verificati anche sul terreno dei soldi e il coraggio e l'iniziativa dei compagni erano state vincenti. Ci aspettavamo relazioni, analisi, capacità di capire il nuovo che c'era. Ma dei compagni intervenuti alla riunione di commissione dei primi di dicembre nessuno aveva rilevato la differenza di qualità di questa sottoscrizione, nessuno sapeva come, chi, quando, in quali forme questa aveva avuto luogo. Ancora una volta abbiamo sentito l'elenco burocratico delle miserie e delle difficoltà delle sedi.

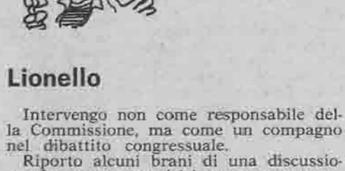
Alcuni compagni hanno parlato per lo più a titolo personale senza una discussione alle spalle e ad un livello di conoscenza e di informazione di chi tiene aperta una sede e li passa il suo tempo. Il compagno di Roma poi intervenne sulla sottoscrizione di ottobre senza sapere che la sua sede aveva superato il 150 per cento dell'obiettivo a novembre. Altri compagni non avevano neppure letto l'elenco sul giornale cosa invece molto utile per capire il valore di una sottoscrizione.

Per questo pensiamo che pochi compagni assolvano al loro impegno di fare politica. La mancanza di iniziativa e di fiducia nelle masse li tiene ancorati ad una visione statico-catastrofica della loro situazione e li priva di una visione aperta e d'attacco che possa trasformare le loro difficoltà che sono reali. Queste portano i compagni all'accentramento burocratico sul problema dei soldi, a tentare di far fronte alle necessità della sede e agli obblighi statuari verso il centro da soli,

per cambiare una cosa bisogna conoscerla, per questo proponiamo ai compagni di fare inchiesta, di muoversi dalle sedi e dalle sezioni, di essere presenti nell'intervento politico e capire come stiamo nelle masse e come ci dovremmo stare per partecipare della direzione politica.

Per portare avanti questa battaglia proponiamo, come primo passo — per i giorni 7 e 8 febbraio 76 — la convocazione di un coordinamento nazionale di tutti i responsabili del finanziamento di federazione ed un invito a partecipare a tutti i responsabili politici. Questo coordinamento dovrà fare un bilancio politico del finanziamento fino ad oggi utilizzando i dati dell'inchiesta che i compagni svolgeranno nelle sedi, dovrà individuare ostacoli e resistenze e saperli utilizzare per la battaglia politica che vogliamo dare nel partito. In questa riunione una parte molitosa sarà dedicata al giornale e alla sua diffusione.

Proponiamo anche, con tempi più lunghi, la convocazione di un convegno nazionale sul finanziamento, sulla diffusione, sul giornale.



Lionello

Intervengo non come responsabile della Commissione, ma come un compagno nel dibattito congressuale.

Riporto alcuni brani di una discussione. La compagna Adriana protesta: « Qualcuno ha riso mentre si parlava dei funzionari e della loro insostenibile situazione finanziaria... ».

Il compagno Carlo spiega: « La resa erano dovute al modo in cui è stata imposta la discussione, ancora una volta cercando il maggior impegno dei compagni nella sottoscrizione di massa — che non basta e che da sola non potrà mai bastare — e nella diffusione del giornale, senza confrontarsi col problema di mettere in piedi adeguate attività commerciali. Riguardo alla diffusione del giornale esiste una relazione precisa fra la carenza di vendita militante e come è fatto il giornale: il giornale è brutto e non invoglia i compagni a venderlo ».

La perla sembra estratta da un gioiello di antica fattura? Non lasciatevi incantare, si tratta di una imitazione recente.

Ecco delle altre: « Dove essere chiaro che gli operai non leggono i giornali, al massimo li leggono al lunedì. Per il finanziamento è inutile chiedere agli operai che non hanno soldi, bisogna puntare sulle iniziative economiche indipendenti, gestite però in maniera capitalistica, in cui i compagni devono lavorare e produrre, val la pena d'impegnare un certo numero di compagni solo su questo ».

Così la pensa Mario e Carlo che è d'accordo precisa: « Due compagni che fanno i commercianti rendono molto più di tutti i com-



pagni che si danno da fare per raccogliere soldi ».

Finalmente a Milano non avranno più problemi di soldi, ci penseranno in due: Carlo e Mario. Sistemati i problemi materiali, Nino attacca l'ideologia irrazionalista:

« Richiedere maggior impegno nella sottoscrizione e nella diffusione e fare del volontarismo e del fideismo. Alziamo il livello professionale del giornale e allora avremo diritto ad un maggior impegno ».

Non cito Giulia, perché Mariena le ruba la battuta anziano il tiro, e mirando dritto al quartier generale! Sentite:

« Su come viene fatto il giornale, o meglio su come è stato progettato, si rivela una matrice idealistica della nostra organizzazione e del suo gruppo dirigente quando si affrontano i problemi dell'organizzazione, e cioè che il fatto di essere riusciti a far uscire 'Mo' che il tempo si avvicina' in due, dovesse significare più o meno riuscire a fare un giornale nazionale con lo stesso esile apparato ».

Ha fatto centro! E vince il primo premio. Il guaio è che non siamo al parco ma al comitato provinciale milanese del 29-11-1975.

Le risposte non sono mancate e non mancheranno. Cosimo, Serafino, Salvo, Sergio, Adriana, Federico, Roberto, Gianni, Mauro hanno risposto legando anche sul terreno del finanziamento l'iniziativa del partito alla fiducia nelle masse, con ricchezza di articolazioni e di argomenti.

I soldi e la politica camminano sulle stesse gambe, dicevamo una volta, evidentemente ci sono gambe che camminano a sinistra e gambe che camminano a destra, gambe che camminano al centro ed anche gambe che vanno a zig zag, quindi compagni rimproveriamoci le maniche alle idee e diamo duramente battaglia sui principi partendo dai fatti concreti, dal comportamento dei singoli militanti e degli organismi dirigenti.

Ernesto di Trento

Trento è stata definita sede in crisi perché da settembre ad oggi c'è stato un calo di media nella sottoscrizione, non è vero che la sede è in crisi, il fatto di non mandare sottoscrizione al giornale è stato deciso dalla discussione con la segreteria ed i soldi sono stati utilizzati per coprire debiti passati ormai inderogabili. Semmai possiamo dire che la crisi di Loris (responsabile precedente) oggi io mi trovo in grosse difficoltà a causa della mia scarsa esperienza e della gestione personale di Loris che mi ha lasciato pochi strumenti a disposizione. Di positivo c'è l'inizio di un dibattito politico sulla sottoscrizione, l'autotassazione e la diffusione; abbiamo fatto un attivo ieri. Nella sede di Trento è sempre mancato il dibattito su questi temi a partire dai nuclei e dalle cellule, questo ha fatto sì che ci fossero compagni che danno tutto e altri che danno nulla, questa poca chiarezza si può vedere per esempio nel fatto che oggi compagni che non sono mai andati in giro coi blocchetti della sottoscrizione fanno tessere per i C.O.T.

Roberto di Milano

Ricollegandomi all'intervento di Lionello bisogna rilevare che la discussione avvenuta al Com. Prov. di Milano non ha trovato terreno per diffondersi e non ha trovato risposta e confronto nelle sezioni e nell'intervento fra le masse. Questo è stato un limite della discussione, dobbiamo organizzare la battaglia, le correnti sullo specifico, sull'andamento del partito, organizzare gruppi di compagni, ma nei fatti, nel loro lavoro politico. A Milano è stata fatta un'analisi sulla sottoscrizione di novembre divisa fra soldi raccolti fra le masse e contributi dei militanti e per settori di intervento.

Quest'analisi ha dimostrato che solo alcuni compagni hanno capito il finanziamento come lavoro politico e ancor più vale per la diffusione nelle fabbriche. Il fatto che a dicembre la sottoscrizione non ha raggiunto l'obiettivo, mentre a novembre l'ha ampiamente superato, dimostra come le fiammate di discussione che non trovano un terreno di trasformazione nei fatti ma rimangono fini a se stesse portano alla non risoluzione dei problemi e a lasciare tutto come prima. Tutto questo non fa altro che alimentare le posizioni opportuniste sul denaro. In questo dibattito pre-congressuale il ruolo principale del resp. del fin. è quello di promuovere l'organizzazione dei compagni che su queste questioni hanno una linea di sinistra per smascherare la destra e a partire dal loro lavoro politico li costringano a uscire allo scoperto. Bisogna creare questa « tensione politica » nelle sezioni e bloccare i compagni che fanno lavoro politico senza porsi il problema di come trovare i soldi per sostenerlo. Esempiare sotto questo aspetto è stata la risposta che un compagno del C.P. di Milano, ha dato al compagno che si occupa di coordinare la vendita delle azioni per la tipografia, quando gli è stato detto che avevamo dato la caparra per la rotativa: — E pensare che fino ad ora non mi sono impegnato perché pensavo fosse un bluff... — In questo dibattito congressuale bisognerà anche per quanto riguarda il finanziamento discutere a fondo il problema del partito, di chi sta nel partito e di come ci sta. Chi non fa la sottoscrizione mutila il rapporto del partito con le masse, chi non paga l'autotassazione e sono molti, boicotta nei fatti l'iniziativa politica del partito. Per andare a conoscere tutte le sperequazioni esistenti a Milano abbiamo iniziato un'inchiesta sulla situazione economica dei militanti.

Bisogna capire l'importanza delle iniziative commerciali, ma la costruzione di queste iniziative non deve essere un'alibi per l'abbandono della linea di massa sul finanziamento. Per fare questo abbiamo costituito una commissione iniziative commerciali, che riunisce alcuni compagni che hanno anche capacità tecniche ed esperienza, ma che costantemente si confrontano con tutti gli aspetti del finanziamento.

Rossella

Da quasi un anno è stato aperto un negozio di stracci per il giornale che

rende mensilmente una cifra abbastanza alta. Questo negozio è stato aperto dopo una serie di indagini di mercato e sulle fonti di rifornimento, durata un anno. Il compagno Angelo militante del nucleo Alfa sez. Sempione che ha lavorato per un certo periodo di tempo nel negozio imparandone il funzionamento ha ritenuto opportuno, per risolvere dei propri problemi finanziari, aprirne un altro di soppiatto e in concorrenza a circa 100 metri sottraendo clienti al nostro dicendo: « Nel partito ci sono tanti compagni che fanno i capi sopro, e quindi ho diritto di farmeli anch'io ».

Ancor più grave è l'atteggiamento degli organismi dirigenti della sezione Sempione di non discutere in un attivo di militanti per « mantenere la pace in famiglia ». Propongo invece che questo dibattito vada aperto il più possibile e sostenga la posizione della Com. Fin. di Milano che ha chiesto la sua espulsione. Infine va condotta a fondo la battaglia contro il liberalismo perché non solo ci sono militanti che non pagano le quote di autotassazione, ma mentre i compagni funzionari della sede di Milano ricevono un contributo mensile di 40.000, il compagno Claudio che guadagna Lit. 600.000 al mese, senza figli e membro del C.P. di Milano, dà occasionalmente pochi soldi al partito.

Lionello

Angelo, volendo o no, ha assunto una posizione provocatoria, usiamolo per far uscire altri allo scoperto, quello che ci interessa non è punire Angelo ma far

sui comportamenti reali dei compagni, delle cellule, delle sezioni. Perciò è necessario mettere in discussione il modo di lavorare dei responsabili del finanziamento che devono cominciare da subito a fare inchiesta nel partito, solo in questo modo potremo riuscire ad individuare i nemici da battere e gli alleati per portare a fondo questa battaglia. Per la tipografia mi sembra che in molte sedi ci sia stato un equivoco. Noi avevamo detto che la campagna di sottoscrizione delle azioni si articolava in due tempi, un primo tempo all'esterno del partito verso quelle persone che non ci hanno mai dato soldi; un secondo rivolto ai proletari con cui abbiamo rapporti e ai militanti. Da questo i compagni hanno dedotto che la prima fase dovesse coinvolgere solo gli esperti aspettando la seconda fase per investire tutti, non deve essere così, anche di questa fase è necessario che tutti se ne facciano carico.

Michele

Tra le affermazioni di principio con cui il compagno Lionello ha aperto il suo intervento cito queste « esporsi politicamente » ed « attaccare le posizioni che ci sembrano sbagliate non in maniera ideologica ma sui fatti concreti ». Bene io credo che queste affermazioni ed il modo con cui ha poi affrontato, per parlare di un fatto concreto, la questione di Angelo siano in contraddizione — e non condiviso la sua posizione. Credo che i « fatti » esposti dalla compagna Rossella siano chiarificanti e che su questi fatti non sia possibilità di « interpretazioni ».

Credo che ci sia il dovere come per i compagni della Com. Fin. Milanese anche in questa commissione di esprimersi e che

mai discusso per cui su questo problema i militanti sono fermi al 68. E' per questo che oggi Angelo può dire: se il compagno Claudio di Milano non paga l'autotassazione perché io non devo fare il negozio? Bisogna definire in base a che cosa ci si può dichiarare di sinistra o di destra rispetto ai soldi. E' giusta l'inchiesta che stanno facendo a Milano sulle condizioni economiche dei compagni ma non ci si può fermare a colpire obiettivi precostituiti, è l'atteggiamento verso il denaro quello che conta anche se un compagno ha pochi soldi, è la discussione sul rapporto fra militanza e denaro ciò che si deve fare.

Gianluca di Siracusa

La discussione sull'autotassazione deve mettere in discussione tutti i privilegi tra i compagni perché i privilegi ci sono; noi fino ad oggi siamo vissuti solo basandoci sull'autotassazione, vedendo cioè solo i compagni. Ma oggi il nodo fondamentale è la discussione tra le masse e non solo tra noi sui soldi. Su questo ci sono posizioni anche mie, tipiche di opportunismo, si tratta di vincere la timidezza nel chiedere soldi e questo non è un giudizio morale, perché questa è timidezza nel far politica. A novembre c'è stata la scintilla del coraggio innescata dal rischio che correva il giornale di questo della testata, e i compagni che queste cose già le pensavano si sono mossi, hanno fatto un ampio volantaggio e la sottoscrizione non è stata fatta come sempre nel nostro orto, in piazza Archimede dove siamo egemoni, ma alcuni compagni hanno trovato il coraggio di andare davanti a qualche fabbrica. L'atteggiamento dei nostri compagni operai che non chiedono soldi si supera solo scavalcandoli, andando cioè a chiedere soldi nelle loro fabbriche, perché da noi si è verificato che operai non militanti giravano con i blocchetti a fare sottoscrizioni. Dobbiamo ricordarci che gli operai i soldi li danno solo se hanno fiducia che servano a qualcosa. Per esempio a dicembre qui a Siracusa la sottoscrizione è andata peggio pur essendo organizzata meglio, il fatto è che a novembre avevamo chiesto soldi per salvare il giornale dalla chiusura, a dicembre per il nostro intervento politico a Siracusa. Gli operai hanno dato un giudizio: per Lotta Continua giornale tanto, per Lotta Continua di Siracusa poco per i suoi scazzi, per la sua debolezza di intervento.

Cespuglio del centro

Una cosa va subito affermata e cioè che il problema del finanziamento nel dibattito congressuale non va affrontato come nel primo congresso, limitato cioè a relazioni di bilancio di commissione fornite ai compagni il giorno del congresso, ma deve, fin da ora, vivere nel dibattito, legarsi alla discussione sulla linea politica, alla costruzione del partito, al rapporto partito masse. Chi non si ricorda gli applausi scroscianti nel 1° congresso, alla proposta di fare un giornale a 6 pagine, di raggiungere i 30.000.000 al mese di sottoscrizione e le 25.000 copie di venduto? Chi non si ricorda i continui appelli alla sottoscrizione nei mesi successivi? La mia perplessità è che in questo dibattito ci sia una corsa a dichiararsi di « sinistra » senza prima confrontarsi e sulle cose concrete. Cosa c'è dietro il fatto che dei militanti non pagano l'autotassazione o non fanno la sottoscrizione di massa o non diffondono il giornale? C'è l'incomprensione profonda che un partito rivoluzionario avrà sempre dei costi enormemente superiori alla sua presenza organizzata fra le masse, ma che la sua unica garanzia di sopravvivenza sta nel suo rapporto con le masse, nella sua capacità di fare del finanziamento innanzitutto un intervento fra le masse. Ma c'è di più, dietro la posizione di chi, come il compagno Carlo e Mario di Milano, che pensano che, siano le iniziative commerciali a darci la stabilità economica sta una profonda sfiducia nelle masse e un'errata concezione dell'iniziativa di partito. Quando a novembre l'iniziativa di partito spostò la sua linea di tendenza verso le masse, la sottoscrizione salvò il giornale e in questo stava la novità... di cose che si andavano dicendo da anni. Penso schematicamente, che esistono tre linee sul problema del finanziamento: la prima che è composta da chi pensa che non siano le masse il fattore decisivo, ma le iniziative commerciali, a maggior ragione se a carattere capitalistico; la seconda da chi pensa che è solo con la sottoscrizione e l'autotassazione che si risolvono i problemi e che una profonda difficoltà sulle iniziative commerciali, la terza di chi pensa che, mantenendo le masse come terreno centrale dell'iniziativa di partito, questa debba potersi esprimere anche in iniziative commerciali che abbiano un rapporto corretto con le masse. Penso che la terza linea sia quella giusta. Il caso dei compagni Angelo e Claudio di Milano è in genere di tutti quei compagni che non pagano l'autotassazione non solo di mostra come non basta un statuto per fare un partito, ma come la battaglia sul denaro è anche un confronto con le scelte di vita. I comunisti non hanno paura del confronto con le masse su questi problemi, perché può solo farli crescere, né pensare che basti parlare di comunismo per esserli nei fatti. Per questo motivo anch'io sostengo la proposta dei compagni della Com. Fin. di Milano fatta nei confronti del compagno Angelo. Sono d'accordo con i giudizi espressi nella relazione iniziale sulla commissione, voglio solo aggiungere un elemento per migliorare il funzionamento di questa commissione. Da sempre e ad ogni istanza del partito è esistita una separazione tra il f. fondo fra la direzione politica ed il finanziamento. Qui sta la ragione della crisi di molti responsabili e il conseguente turn-over nelle sedi, la mancanza di strutture regionali, l'impossibilità quindi, per questa commissione, di essere in grado di avere un quadro preciso esteso e veramente nazionale sull'andamento del nostro finanziamento.



emergere tutte le contraddizioni per riconquistare una unità reale e non formale sia sui principi che sul comportamento, rispetto ai soldi come a tutte le altre questioni che abbiamo davanti.

Claudio del centro

Questa riunione deve avere lo scopo di aprire la battaglia politica all'interno dell'organizzazione. Io penso che questa battaglia debba andare al di là della discussione sui principi, ma debba entrare nel merito della loro applicazione. La relazione iniziale partiva dalle critiche a questa commissione perché pensiamo che così com'è non sia uno strumento adatto ad affrontare questa battaglia. Oggi i compagni non hanno una conoscenza abbastanza approfondita delle situazioni in cui operano, quando dal centro richiediamo interventi che ci spieghino come e in che modo in certe situazioni viene o non viene fatta la sottoscrizione e la diffusione militante, questi interventi spesso non arrivano perché i compagni non sono in grado di intervenire non avendo le conoscenze necessarie. Ed invece le gambe su cui far marciare questa battaglia sono proprio queste conoscenze, le critiche o gli esempi positivi

Walter di Ravenna

E' necessario discutere del rapporto tra i militanti e il denaro, non ne abbia

Carlo di Torino

Il compagno Carlo è l'ex responsabile del lavoro fra gli operai delle piccole fab-

briche della Sez. Borgo Vittoria è stato trasferito solo da alcuni giorni al finanziamento in sostituzione del compagno Giorgio).

Non ho ancora fatto richiesta perciò mi limiterò ad esporre alcune brevi impressioni. Sono d'accordo sulla rivoluzione culturale sui soldi, fino ad oggi i criteri sono stati quelli volontaristici. A Torino la sottoscrizione si fa tra i militanti e quindi è troppo limitata, inoltre manca totalmente nei discorsi che si fanno tra le masse. Quello che bisogna capire è che la sottoscrizione non è un servizio ma un terreno di lotta politica. Faccio un esempio, nel «Coordinamento fabbriche per l'occupazione» di Torino dove i compagni operai e noi non ci siamo resi autonomi finanziariamente delegando questo problema al sindacato, un elemento di sfascio è stata la sua possibilità di condizionare il coordinamento con l'aprire e chiudere i rubinetti dei soldi.

Fabio di Roma

Mi piace questa discussione perché mi sembra che cominciamo a centrare i problemi. Fino ad oggi il compagno del finanziamento è stato sempre chi si occupa di tutto: manifestazioni, diffusione, andamento della sede, questo è il vecchio modo di LC che non è cresciuta all'interno nel modo di organizzarsi. Succede che i compagni vecchi e sistemati che hanno «acquisito» il loro posto di militanti diventano spesso opportunisti, non facendo più diffusione militante o ciclostile, questo determina che i compagni nuovi facciano diffusione e ciclostile pensando che un giorno cresceranno e saranno in diritto di fare politica.

Essendoci delegate a noi responsabili del finanziamento tutta una serie di responsabilità tendiamo a diventare accentratori e a sbrigare noi tutto con il risultato che scoppiano e scompaiono senza lasciare niente dietro. E' quindi giusto fare dovuta chiarezza sul ruolo del responsabile del finanziamento.

Claudio del centro

Non bisogna limitarci a discutere il ruolo del responsabile del finanziamento così com'è oggi, ma bisogna anche cercare di capire se così come lo ipotizziamo possa effettivamente svolgere i suoi compiti. Quando noi discutiamo del finanziamento due problemi vengono sempre fuori: uno è quello dell'uso politico del giornale e l'altro è quello del funzionamento organizzativo del nostro partito e quindi del rapporto fra i militanti e il denaro, fra loro e le masse. Su questi due problemi spesso come responsabili del finanziamento non abbiamo elementi sufficienti per far andare avanti la discussione per capire e far capire dove stanno gli errori. Per esempio se noi prendiamo in esame la sottoscrizione di dicembre dato evidente è che le grosse sedi hanno contribuito in misura molto inferiore delle piccole e delle medie. Noi oggi non siamo in grado di interpretare questo fenomeno e le sue implicazioni politiche.

Il compagno Attilio di Siena, precisato il dato positivo che nella sua sede si è raggiunto l'obiettivo sia per la sottoscrizione che per la vendita delle azioni, rileva che anche a Siena c'è una separazione tra commissione finanziamento e la segreteria, tant'è vero che in una inchiesta fatta da un compagno della segreteria sulla sede il problema del finanziamento non viene nemmeno citato.

I compagni Carlino di Pavia e Massimiliano di Foligno hanno sostenuto che il centro dovrebbe avere soprattutto una funzione di gestione manageriale delle iniziative commerciali, in particolare il compagno Massimiliano afferma di vedere l'unica possibilità di soluzione dei problemi finanziari nel seguire l'esempio del PCI.

Lionello

Non si può condurre una battaglia dal punto di vista che «parlare di soldi» significa «essere a sinistra» che «fare più soldi significa «essere più a sinistra» che i compagni del finanziamento in quanto tali hanno necessariamente una posizione di sinistra. Mi pare ovvio che anche tra noi ci sono posizioni diverse. Provo ad esemplificare alcune posizioni di destra: non discutere del problema dei soldi tra le masse, non porre alle masse il problema dell'autofinanziamento degli organismi di massa, del partito e del giornale; sostenere che più cresce il partito, più crescono i bisogni materiali del partito e meno possibilità avremo di farvi fronte; anteporre i propri interessi personali a quelli del partito, a quelli delle masse; considerare il finanziamento un lavoro tecnico e separato quindi a seconda dei casi «eroico» o «degradante»; combattere l'opportunismo e il privilegio con la parola d'ordine falsamente di sinistra «pochi ma buoni» perché in questa maniera si va a indebolire il partito a dividere le masse, si favorisce il nemico e quindi si è di destra; accettare i principi e seppellirli nello statuto senza lottare ogni giorno perché si trasformino in pratica, perché si modifichino e si rifondano nello scontro con le posizioni dei revisionisti esterni, degli opportunisti interni; pensare che le contraddizioni tra il popolo si risolvono con la ragione; pensare che dire: «le contraddizioni tra il popolo si risolvono con la ragione» voglia dire «con il liberalismo» e non con la lotta intransigente al privilegio; considerare l'errore di Loris (fare tutto il possibile perché il partito sia vivo e forte), più grave dell'errore della direzione politica e dei militanti della sede di Trento che, dimostrando nei fatti di ritenere giusto che soldi e politica hanno da essere separati, non hanno mai affrontato apertamente il confronto su questa loro posizione reale e si sono sempre tenuti al coperto dietro il funzionamento «esemplare» del loro «ministro delle finanze»; pensare che si possa avere una gestione del proprio denaro (come delle proprie forze) che risponda al principio del «fare il passo secondo la gamba» caro ai bottegai di tutto il mondo e considerare «idealista» tutti i compagni che lottano per mimarsi di trampoli adeguati al passo che è necessario fare; parlare di «conquista della maggioranza», pensare di avere un giornale diretto ai soli militanti (preciso che io non penso che sia così) e stare a guardare. Certo è opportunisto non impegnarsi, non usare le capacità individuali e collettive per realizzare iniziative commerciali ma è ancora più opportunisto nascondersi dietro questa carenza per non affrontare il nodo politico centrale della questione che è il comportamento pratico quotidiano dei militanti tutti rispetto ai soldi e politica, alla fattura e alla diffusione militante del giornale, alla sottoscrizione di massa, al rafforzamento del centro.



Jumblatt: «La battaglia decisiva è prossima»

Libano - Fedajin e sinistre ai contrattacco

Occupati dai combattenti progressisti e dai fedajin il centro di Beirut e altre zone a controllo fascista, dopo la caduta di Dbayeh

BEIRUT, 15 — «La battaglia decisiva contro le milizie dei partiti reazionari è prossima e inevitabile» ha dichiarato ieri il leader del Fronte Progressista e segretario generale del Fronte Arabo di sostegno alla rivoluzione palestinese, Kanjal Jumblatt. Attribuendo, al termine di un esame della situazione dei tre campi palestinesi aggrediti dalla destra, la responsabilità del conflitto alle forze fasciste ap-

poggiate dall'esercito, Jumblatt ha anche annunciato che la coalizione delle sinistre sta ora procedendo alla formazione di un comando militare unificato, «che dirigerà i combattimenti in tutte le regioni del paese». Arafat, dal canto suo, ha denunciato — nuovamente rivolto ai dirigenti egiziani — che la caduta ieri sera del campo di Dbayeh, 11 Km a nord-est di Beirut, interamente abitato da palestinesi cri-

stiani, aveva potuto verificarsi solo grazie al massiccio contributo dei mezzi blindati e delle artiglierie dell'esercito.

La situazione sul terreno è peraltro sfavorevole a palestinesi e sinistre soltanto intorno a questi campi della periferia nord-est di Beirut, dove la circostanza che gli agglomerati palestinesi sono interamente circondati da zone a dominazione maronita ha favorito il prolungarsi dell'assedio fascista. La caduta di Dbayeh in mano ai mercenari di Gemayel e Sciamun, con il suo corollario di stragi e saccheggi tra civili e palestinesi ormai senza difesa, ha finito con il comporre — almeno per il momento — la contraddizione tra coloro che, da tempo attestati su una linea di sostegno attivo alla rivoluzione libanese, hanno subito voluto reagire alle criminali aggressioni della destra e coloro che contavano ancora di poter tenere il grosso della Resistenza «al di sopra delle parti» e fuori dal conflitto (con un occhio al dibattito del Consiglio di Sicurezza, dove il mancato ricorso al veto USA contro una risoluzione che rafforzasse la posizione dei palestinesi passa anche per la «moderazione» di cui la Resistenza dovrebbe dar prova dove si trova a operare).

Così le forze progressiste hanno potuto passare all'offensiva in molte altre regioni, annunciare che ieri sera hanno occupato quasi tutto il centro della capitale, circondare il feudo del presidente Frangie, Zgarta, vicino a Tripoli, occupare la massiccia parte della striscia costiera meridionale e accerchiare in particolare l'importante centro di Damur, roccaforte falangista. Per tutta la nottata i combattimenti hanno continuato a infuriare, con l'impiego di ogni sorta di armi, a Beirut, nelle regioni costiere, a Zahle, nell'interno montagnoso, e nella valle di Bekaa, vicino alla Siria. Le operazioni di progressisti e fedajin, che promettono dunque di coinvolgere presto tutta la Resistenza (30.000 uomini), mirano chiaramente a neutralizzare gli argomenti portati dall'estrema destra cristiana e sionista delle sue ambizioni di spartizione: la divisione di fatto del paese in zone musulmane e cristiane. L'assalto fascista e dell'esercito ai campi palestinesi che costituiscono un'enclave in territorio maronita puntava infatti a eliminare queste sacche di opposizione da un territorio che si vorrebbe omogeneamente cristiano e borghese, come base dell'auspicato staterello filo-imperialista e fascista da costituirsi intorno a Beirut e sul Monte Libano. Ogni penetrazione delle forze di sinistra nelle zone che dovrebbero far parte di questo staterello contribuisce perciò a mettere in difficoltà il progetto di spartizione.

L'occupazione di Dbayeh e l'assedio agli altri campi, che dovrebbe fare di 700.000 persone gli ostaggi della destra, aveva anche lo scopo di aumentare il peso contrattuale di questa destra al consiglio dei ministri riunitosi ieri con il compito di adottare alcuni provvedimenti urgenti in vista di una soluzione. Infatti, sotto le pressioni di Sciamun, il governo di Karame ha adottato un progetto di legge che proroga di un anno il mandato del parlamento, garantendo così un altro anno di potere all'attuale cricca notabile a maggioranza maronita e, soprattutto, al presidente Frangie, eletto dai deputati. Con tutto ciò, la prospettiva della spartizione sembra perdere gradualmente di credibilità anche tra i suoi sostenitori, e non solo in seguito ai successi militari delle sinistre. Gli sviluppi politici di questi giorni (caratterizzati da una serie di vertici dei vari capi cristiani, cui seguiranno altri tra capi islamici e un incontro di capi di stato arabi a Damasco), sembrano tutti svolgersi sotto il segno del recupero della soluzione moderata appoggiata dalla Siria. Ciò che impone tale recupero è la manifesta impossibilità di liquidare fisicamente la Resistenza unita alle sinistre libanesi, nonché la scarsa viabilità economica e politica di un mini-stato cristiano infeduto all'imperialismo e al sionismo e quindi in rotta permanente col proprio retroterra arabo-musulmano.

MENTRE I PADRONI E IL GOVERNO RISTRUTTURANO IL LORO STATO E MINACCIANO DI USARE LA FORZA CONTRO GLI OPERAI

Nelle strade di Lisbona oggi e domani la forza della classe operaia portoghese

LISBONA, 15 — Le prime grandi manifestazioni di massa dopo il 25 novembre, convocate per i giorni 16 e 17, sono al centro dell'attenzione, non solo dei proletari portoghesi, ma anche del potere politico e militare. Il governatore civile ha fatto sapere che ufficialmente non impedisce le manifestazioni, ma che interverrà qualora non siano rispettati i termini di legge.

Particolarmente la manifestazione del giorno 16, convocata dal segretario degli organismi di volontà popolare (duecento commissioni in maggioranza di quartiere, alcune commissioni di lavoratori e circa trenta cooperative agricole) corre grande pericolo di essere vietata.

La discussione nelle fabbriche, nei posti di lavoro, persino nei bar, nelle strade è accesa. Di fronte al massiccio aumento dei prezzi dei generi alimentari, delle poste, dei mezzi pubblici di trasporto, delle sigarette, di fronte al congelamento dei salari, dei contratti, tutti chiedono una risposta dura, di massa, alla politica del governo che, come ogni buon governo dei padroni, ha pensato bene di far paga-

re la crisi ai proletari. Ma perché due manifestazioni? «Quella del 16 è dei rivoluzionari, quella del 17 è dei sindacati», dicevano due donne proletarie in un mercato rionale, mentre facevano l'inventario della spesa fatta e constatavano il «diminuito potere di acquisto dei salari». Le constatazioni delle due donne hanno coinvolto, in breve tutti gli altri presenti. Dopo la prima esplosione di proteste contro il governo «il «consiglio» della controrivoluzione» è salita su una cassetta una delle due donne ed ha tenuto

un breve comizio, nel quale spiegava che era giusto andare alle due manifestazioni, che i prezzi non diminuivano subito, ma che era con la presenza massiccia in piazza e nella lotta che si poteva vincere. «Organizziamoci per far diminuire i prezzi — dicevano altre donne — non si può continuare a pagare e a non dire niente». Fuori dalla porta del mercato, un giovane studente distribuiva un volantino per la manifestazione del giorno 16. Le donne sono andate a prenderlo, lo hanno messo sulle cassette e poi gli han-

no chiesto: «dunque, spieghi perché dovremmo venire alla manifestazione del 16 e non del 17. Dove è che si vince, dove è che si lotta davvero?». Il compagno ha spiegato cosa era il segretario degli organismi di volontà popolare, e ha proposto che le donne ci andassero alla sera. Quanto alle due manifestazioni, incalzato dalle domande delle proletarie che volevano sapere se era vero che quella del 16 era dei rivoluzionari e quella del 17 era dei sindacati, non è risultata molto chiara la differenza, né a quale delle due andare.

Per tutta la giornata di martedì, come abbiamo già scritto, la commissione di lotta dei sindacati, e il segretario degli organismi di volontà popolare, hanno cercato di arrivare a una soluzione. Esempio è il dibattito svoltosi durante l'incontro. E' stato pubblicato il testo dell'incontro, oggi a Lisbona. Da una parte i sindacalisti che difendevano la loro manifestazione, provocando i compagni, innuocando calunnie di vecchio stampo sugli organismi autonomi delle masse (commissioni di moradori e di lavoratori e partiti della sinistra rivoluzionaria. Dall'altra parte i compagni del segretario degli organismi di volontà popolare, arroccati sulle loro posizioni. In mezzo gli operai, principalmente della Lisnave, la cui commissione di lavoratori era stata mandata dall'assemblea degli operai a negoziare l'accordo per fare una sola manifestazione. «Quando gli accordi devono essere discussi dai dirigenti dei partiti e le masse ne sono tenute fuori, ricongiunge le posizioni è impossibile, specialmente se si tratta di due partiti completamente diversi». A chi ribatteva retoricamente che sia nei sindacati che negli organismi di volontà popo-

IL DIBATTITO AL TRIBUNALE RUSSELL SULL'AMERICA LATINA

Argentina 1975: bilancio di un anno

Gli scioperi operai e la lotta armata si contrappongono alla ferocia nazista dell'esercito e delle bande fasciste. I crimini dello Stato maggiore e del governo. I combattenti rivoluzionari chiedono il rispetto della Convenzione di Ginevra

BUENOS AIRES, 15 — 20 operai sono stati assassinati ieri nella città di Cordoba, in Argentina.

Apparentemente l'azione è stata portata a termine dalle bande parapolitiche fasciste, ma si sa che i nomi di due degli operai figuravano sulle liste nere dell'esercito. La città è rimasta praticamente paralizzata: la risposta alla violenza fascista ed alla responsabilità del governo è stata una serie di scioperi e di fermate ovunque, e soprattutto nel settore più importante dell'industria argentina, quello metalmeccanico.

Il 75 è stato l'anno che ha contato il maggior numero di lotte operaie in tutta la storia del movimento in Argentina: i lavoratori mobilitati in scioperi generali e parziali sono stati più di cinque milioni. Un dei casi esemplari è stato quello che dopo in giugno il fascista Lopez Rega. Si tratta anche di un'esempio della incapacità da parte della burocrazia sindacale di controllare i 3 milioni di affiliati, nonostante tutte le misure prese dal governo di Isabel per tentare di eliminare ogni traccia di democrazia sindacale. La modifica della legge sulle associazioni professionali permette ai burocrati che dirigono la CGT (il più potente sindacato argentino) di intervenire quando vogliono, tramite federazioni e sindacati nelle commissioni interne delle fabbriche, elette democraticamente dagli operai. Il Ministero del Lavoro può quando vuole dichiarare illegale un sindacato troppo combattivo, o sospetto di essere classista. Ma tutte queste misure repressive ed antioperaie non sono riuscite a fermare lo sviluppo della lotta in tutti i settori operai che resistono con più forza che mai agli attacchi delle bande

paramilitari fasciste che si concretizzano nell'assassinio di decine e decine di operai rivoluzionari e nell'incarcerazione di centinaia di militanti e di dirigenti del movimento, che non vengono riconosciuti come prigionieri, non hanno processo e rimangono a disposizione del potere esecutivo. Era di questi giorni l'assassinio di otto metalmeccanici e la sparizione di 17 dirigenti sindacali, prima dell'ultimo massiccio omicidio di ieri. Lo sciopero di 43 giorni nella miniera di ferro più importante del paese, a Sierra Grande, ebbe la solidarietà ed il sostegno di tutta la popolazione della zona. Solo l'intervento massiccio dell'esercito e della polizia provinciale che occuparono la miniera pose fine alla lotta dei minatori: secondo la legislazione della sicurezza nazionale questo intervento era più che legale, in quanto che lo sciopero era definito come uno «sciopero rivoluzionario».

Si potrebbe così parlare anche dello sciopero degli operai della Mercedes Benz, del grande sciopero di Villa Constitución, e così anche di un'altra infinita di lotte che esplodono ogni giorno in tutti i settori delle masse lavoratrici, inclusi gli avvocati, gli insegnanti, i giornalisti, gli artisti.

E' in questo contesto che si porta avanti oggi in Argentina la lotta armata rivoluzionaria. E' alla mobilitazione delle masse, e alla resistenza della forte e combattivo movimento operaio e del proletariato tacitano, e alle organizzazioni rivoluzionarie che oggi i militari argentini, braccio armato della borghesia e dell'imperialismo USA, rispondono con la più brutale e crudele repressione, che va dalle torture al genocidio.

Con il pretesto della lotta antisovversiva, si bombardano le borgate: l'aviazione effettua due incursioni al giorno nel territorio di Tucuman (secondo il Financial Times soltanto in novembre vi furono 1.600 ore di volo). In Argentina c'è lo stato di guerra, e non viene applicata la Convenzione di Ginevra del '49 per quanto riguarda i prigionieri. Nella battaglia di monte Chingolo, furono assassinati a decine i prigionieri militanti e civili, estranei o meno che fossero dell'assalto all'arsenale. Le FFAA e le bande fasciste sono gli esecutori diretti, il governo e la classe dirigente argentina sono i responsabili della repressione e dei massacri, di cui sono complici diretti gli imperialisti nordamericani. Ecco qualche dato indicativo: l'ambasciatore USA a Buenos Aires è Robert Hill, conosciuto per la sua azione in Guatemala nel '54 durante l'invasione americana: la concentrazione di agenti della CIA nell'ambasciata USA in Argentina è fuori del comune; inoltre sono presenti presso la medesima ambasciata forti contingenti di veterani della guerriglia in Brasile, Bolivia e Vietnam. A tutto ciò si aggiunge l'addestramento di 23.000 uomini nella scuola panamericana di polizia, e la suddivisione del totale dei 145 milioni di dollari, stanziati dagli USA per le forniture d'armi nell'America Latina, che vede al primo posto (40 milioni) proprio l'Argentina, insieme al Brasile, seguiti dal Venezuela (35 milioni) e dal Cile (30 milioni).

LA GUERRA DEL MERLUZZO CONTINUA

L'Islanda esce dalla NATO?

LONDRA, 15 — La crisi dei rapporti anglo-islandesi sembra avvicinarsi ad un punto di rottura; il governo islandese ha aperto una linea di negoziato con la NATO se l'Inghilterra non cesserà le continue violazioni delle acque territoriali islandesi, del peschereccio inglese delle acque territoriali islandesi. Una minaccia che acquista concretezza se si tiene presente che nei mari dell'Europa settentrionale la flotta sovietica è priva, fuori dal Baltico, — come del resto in quasi tutto il resto del mondo — di porti e basi di appoggio.

Tutti i tentativi sono in corso per impedire questa evenienza, ma essa rimane con tutta la sua gravità. La guerra del merluzzo si avvia a diventare un altro fondamentale tassello della crisi del controllo americano in Europa.

La sovranità sia estesa su poche miglia marine. Da tempo i pescherecci inglesi sono accompagnati nei loro sconfinamenti da navi della marina militare e appoggiati dagli aerei tattici della Royal Navy. Gli islandesi hanno reagito con speronamenti delle fregate e dei pescherecci inglesi, ma il conflitto non può evidentemente estendersi sul piano militare. Per intendersi l'Islanda non è in grado di fare una guerra contro l'Inghilterra. Ecco dunque che l'unica possibilità per il governo islandese è quella di fare ricorso all'arma della pressione, diplomatica, basandosi sul ruolo strategico dell'isola che si trova tra la Groenlandia e l'Europa setten-

Taranto - Il sindacato chiama la polizia contro le "35 ore"

Vergognosa provocazione dei sindacalisti a Taranto che operai di portare in piazza lo striscione per le 35 ore e

A Taranto, nel quarto centro siderurgico, la rissa dello sciopero è stata molto varia, da reparto a reparto, da ditta a ditta, il sindacato ha fatto di tutto perché lo sciopero e soprattutto il corteo non esprimesse la forza operaia.

I reparti e le ditte che hanno risposto meglio sono stati, significativamente, quelli che negli ultimi tempi sono stati interessati a lotte e vertenze specifiche, gli operai dell'Italsider hanno partecipato in maniera massiccia al corteo composto da circa 5.000 operai.

Gli unici striscioni presenti erano quelli del reparto «peris» dell'Ircot e della Manutenzione Italsider, reparto in cui sono presenti compagni rivoluzionari che hanno sfilato con circa un terzo di cor-

teo organizzato dalle avanguardie rivoluzionarie, che vedeva, oltre che la presenza significativa di questi reparti, anche quella di numerosi operai dell'Italsider, delle imprese e dei compagni studenti; c'erano poi gli striscioni sulle 35 ore e delle 50 mila lire.

Contro questi striscioni si è rivolta la rabbia dei sindacalisti; un primo tentativo di strapparli, in cui si è distinto il famigerato Pizzolero, capo area della FIM, è stato duramente respinto. In piazza durante il comizio la provocazione sindacale è arrivata al punto di utilizzare direttamente la polizia per spaccare la piazza, e per cercare di isolare i compagni.

I sindacalisti, guidati da Cannata segretario FIM locale, e da Pizzolero hanno cercato la rissa generale, incitati dal palco da

Mattina che ha iniziato il comizio con un invito a zittire i gruppetti. Di nuovo respinti con fermezza ma anche con decisione hanno passato la mano, mentre nugoli di poliziotti in borghese e in divisa hanno letteralmente spaccato in due la piazza, si sono messi di fronte alla testa del nostro concentramento. Non c'è bisogno di molte parole sulla gravità inaudita di questa provocazione.

A Bari il corteo era composto da circa 200 operai e studenti, il numero della partecipazione non esprime assolutamente lo stato del movimento, del resto il sindacato non ha fatto niente per farlo riuscire (lunedì nelle fabbriche ancora non si sapeva niente) in questa zona molto colpita dall'attacco padronale e dalla disoccupazione gli operai della Fiat Sob e della Fiat OM sono infatti usciti il 12 da un lungo periodo di cassa integrazione. In questi giorni nelle fabbriche si è sviluppato un grosso dibattito sulla lotta contrattuale sul fatto che la lotta deve partire subito e deve unificare tutte le fabbriche in lotta per il posto di lavoro e praticamente isolate dalla gestione sindacale; la crisi governativa si deve risolvere con gli operai in piazza.

A Lecce lo sciopero è riuscito in tutte le fabbriche al cento per cento, in particolare alla Fiat Allis, dove gli operai tornavano da un periodo di CI di circa un mese. E' importante notare che nel volantino di convocazione alla manifestazione distribuito dall'FLM, il sindacato non ha avuto il coraggio di citare l'obiettivo del 6x6. Questa mattina un corteo di macchine con circa 300 operai si è diretto all'Harris-Moda, da dove le operaie sono uscite in corteo, e si è tenuta così, vicino alla fabbrica, un'assemblea popolare. Sia un operaio dell'Harris-Moda, sia un delegato del consiglio di fabbrica della Fiat Allis, hanno accusato, nel loro intervento, le confederazioni sindacali di non voler proclamare lo sciopero generale provinciale in difesa dell'occupazione e hanno ribadito che la forza operaia deve imporre al sindacato questo sciopero.

5000 fra operai e studenti sono sfilati in corteo a Salerno, erano presenti gli operai della Brollo, della

Sassonia, della Landis, della Paravia, della Berga Sud, della FAMA, della SACME e tante altre, i più combattivi erano gli operai della Pennitalia, che occupano la fabbrica contro la decisione dei padroni americani di chiudere lo stabilimento. Al comizio, dopo Russo della UIL, ha preso la parola un rappresentante dei disoccupati organizzati di Nocera che ha detto che gli operai, i proletari, i disoc-

cupati non vogliono più governi democristiani, ha chiuso il comizio fra i fischi generali della piazza, Scanapieco dell'FLM, il responsabile del vergognoso accordo della Berga Sud. A Napoli il sindacato ha indetto una assemblea al cinema Fiorentini in sostituzione della manifestazione, ma la partecipazione degli operai e dei delegati è risultata molto scarsa. All'assemblea sono intervenuti i disoccupati organizzati di Napoli a ribadire gli obiettivi e le parole d'ordine portate in piazza Plebiscito, e hanno chiesto la scesa in piazza immediata della classe operaia perché «noi disoccupati da soli senza classe operaia non possiamo vincere, ma se perdiamo noi perdete anche voi». E' stata inoltre approvata una mozione per la scarcerazione dei compagni soldati.

SENZA AVER ANCORA DISCUSO DEGLI AUMENTI SALARIALI

I sindacalisti della FLC si apprestano a chiudere il contratto degli edili

ROMA, 15 — Il contratto degli edili potrebbe essere firmato già nel corso della prossima settimana: è questo ciò che è emerso dalle dichiarazioni dei sindacalisti della FLC dopo l'ennesimo incontro di oggi con l'ANCE, l'associazione dei costruttori. Le trattative, avviate dal mese di ottobre, hanno finora mostrato una forte volontà sia padronale che sindacale di arrivare a una rapidissima conclusione; gli incontri, che si sono verificati senza nessuna rottura, sono stati molti e ravvicinati senza che da parte del sindacato siano state dichiarate molte ore di sciopero. «Si stanno creando le condizioni per una verifica ancora più partecipata della posizione dell'ANCE per poter andare verso uno sbocco della trattativa». Lo ha affermato oggi il segretario nazionale della FLC Giorgi precisando che «gli industriali hanno fatto registrare aperture significative che anche se non rappresentano i punti qualificanti del contratto sono fortemente sentiti dalla categoria». Tenendo conto del fatto che nella trattativa non si è ancora discusso dell'aumento salariale e che l'ANCE non si è detta disponibile a discutere le richieste sindacali su mensilizzazione, inquadramento unico e cassa edile la valutazione di

Giorgi e ampiamente ingiustificata se non per il fatto di aderire in pieno all'invito a chiudere in fretta i contratti venuti

dal direttivo della federazione unitaria. Il consiglio generale della FLC si riunirà domani e dopodomani a Roma.

TARANTO - IL MSI SI METTE UNA BOMBA - PERQUISITI COMPAGNI DI L.C.

TARANTO, 15 — Due giorni fa scoppia una bomba dentro la sede del MSI a Taranto. Il giudice Caricasole non trova di meglio che mandare la squadra politica a perquisire la casa di due compagni di Lotta Continua. L'esito è negativo, naturalmente. Ma è un gioco che vale la candela: la parola d'ordine è stata lanciata da Sua Eccellenza Colli e tosto raccolta dai circoli reazionari di tutta Italia.

Poco importa a costoro che nel MSI di Taranto sia in corso una rissa esplosa anche all'esterno e con scritte inneggianti alle fazioni in lotta. Noi, francamente, cominciamo però ad essere stufo.

ANCORA CLEMENZA PER L'EX QUESTORE DI PARMA

PARMA, 15 — Ancora una volta, esattamente la terza, è stato rimandato il processo all'ex questore di Parma Gramellini, tentatogli dalla madre di Mario Lupo. Allora, dopo l'assassinio del nostro compagno, il questore di Parma, responsabile di una copertura sistematica nei confronti della banda di assassini fascisti, aveva di-

chiarato: «Si tratta di una questione tra volgarci delinquenti». La madre di Mario l'aveva subito querelato per diffamazione, ma in oltre tre anni e mezzo la prima sezione del tribunale di Milano — degna del tribunale di Ancona — non ha ancora trovato il modo di giudicare il questore di Parma. La quarta udienza si terrà il 10 marzo.

DALLA PRIMA PAGINA

base di discussione il piano da loro predisposto.

Metalmeccanici

provvedimenti governativi erano la somma di tutto ciò a cui il sindacato si oppone e che il sindacato è dato a confrontarsi con un governo sordo e muto».

Quando è toccato a Galpi per la Fim nazionale, erano rimasti pochi fedeli.

A Mestre si è svolto un corteo a cui hanno partecipato circa 2000 operai, fra cui numerose delegazioni della Breda e dell'Italsider.

La partecipazione al comizio tenuto da Gavio della FLM è stata scarsa. Nelle fabbriche di Marghera intanto si fa sempre più duro l'attacco padronale all'occupazione, si è infatti quadruplicato nel 75 il numero delle ore di cassa integrazione, per tutte le categorie, rispetto al 74 (circa 6 milioni di ore).

A Trieste si è svolto un corteo di circa 3000 operai, fatto soprattutto per le pressioni operaie. Lo sciopero era stato convocato soltanto per 3 ore, grazie alle pressioni della UIL, che non voleva fare nessuna manifestazione. Quando i sindacati si sono trovati in piazza questo corteo con in testa tutti gli operai giovani dei cantieri, al rullo assordante dei tamburi, sono stati costretti a prolungare lo sciopero di un'altra ora e mezzo. All'interno di questo corteo non tutti avevano chiarezza sul significato di questa giornata di lotta, per la mancanza di indicazioni sindacali e per le brevissime assemblee di reparto, tenute il giorno prima, in cui i sindacati piangevano la caduta del governo e la mancanza di interlocutori. Ma la Grandi-Motori-Trieste si è subito messa alla testa come avanguardia più cosciente che salutava con gioia la caduta del governo Moro, infatti gli unici

GOVERNO

letariato, il piano socialista propone la «mobilità del lavoro», affidandone alle regioni la gestione: i padroni in difficoltà avrebbero così la possibilità di chiudere i reparti secchi o in crisi, e gli operai da licenziare, attraverso le regioni, dovrebbero trovare un'altra occupazione.

Infine per consentire la ripresa delle aziende, i socialisti indicano una serie di strumenti, dalle agevolazioni creditizie, alle manovre fiscali per la ripresa degli investimenti.

Reduci dall'incontro, i socialisti hanno dichiarato: «Se le nostre posizioni saranno tenute in conto, sarà possibile contare sulla nostra collaborazione». In generale sembra che, con il piano in tasca, i socialisti mirino ad una rapida soluzione della crisi, rimane però aperta la questione di quale governo. De Martino oggi ha ripetuto la proposta di «una maggioranza parlamentare ampia» precisando che per «ampia» intende «l'appoggio del PCI almeno nel programma», e il capogruppo socialista al Senato Zaccalà ha detto che Moro lavora ad un governo quadripartito, ma che questa soluzione, con qualunque «variazione» non soddisfa il PSI, e invita la DC a prendere in esame altre ipotesi.

Uno svolgimento indolore e senza scosse della crisi non appare però affatto semplice, intanto rimangono sulla breccia i repubblicani che in passato non hanno mai disdegnato di fare da detonatore alle bombe costruite in casa democristiana. Oggi dopo il colloquio con Moro, il segretario del PRI si è tenuto sulle sue e ha annunciato decisioni nelle prossime riunioni della direzione, ma per chi in questa crisi è partito lancia in testa contro i socialisti, non è troppo semplice ingoiare il rospo e accettare come

GOVERNO

zandoli contro le decisioni antioperaie della FULC e riportato il dibattito e lo scontro negli organismi direttivi dei sindacati provinciali, del PCI, dei sindacati nazionali mentre solo nella forza operaia, nella ripresa della lotta in fabbrica questa situazione di sconfitta si può ribaltare. Ai licenziamenti si risponde chiedendone genericamente il blocco senza fare nulla per all'interno della fabbrica. Si parla di 20 miliardi di investimenti per i nuovi impianti che dovrebbero aumentare l'occupazione di alcune centinaia di operai; si vuole forse arrivare a chiedere che i licenziati vengano riassunti con questi nuovi investimenti?

Questo deve essere rifiutato; gli operai degli appalti devono rientrare immediatamente assunti dalla Montedison; i nuovi investimenti dovranno occupare quei giovani disoccupati che nella zona hanno da sempre visto nella Montedison l'unica possibilità di occupazione. Ormai nella zona sono migliaia i giovani in cerca di prima occupazione; gli studenti, in particolare dei professionisti, che non hanno più possibilità di trovare un lavoro; per questo gli studenti dei professionisti di Popoli scenderanno in lotta insieme agli operai oggi.

In tutte le fabbriche della zona non ci sono più possibilità di lavoro; il blocco delle assunzioni fa sparire lentamente fabbriche come la SAME; la cassa integrazione ormai va avanti da anni alla Lialf di Scafa; nei cantieri autostradali fra nemmeno un anno centinaia saranno licenziati; proprio oggi dovrebbe scattare la cassa integrazione alla Montedison di Popoli per gli 80 operai; dopo aver intascato in questi anni milioni e milioni dall'Isvemer il padrone non solo non ha assunto i 200 operai secondo gli accordi iniziali ma vuole ristrutturare il lavoro in funzione solo di quello stagionale.

I padroni non hanno nessuna preoccupazione di rispettare gli accordi; prima di Natale era stato firmato un accordo in cui per tutto il '76 il padrone rinunciava alla cassa integrazione in cambio il consiglio di fabbrica accettava una settimana di ferie per Natale; ma il '76 non ha fatto in tempo ad iniziare che Moretti ha deciso per tutti e tre gli stabilimenti di Udine, Bologna e Popoli la cassa integrazione.

Oggi la manifestazione di Bussi per la volontà del sindacato rischia però di diventare una semplice manifestazione dimostrativa, gli operai e i disoccupati si concentrano davanti alla Montedison. Ma per i sindacati la fabbrica dovrebbe continuare a funzionare; i turnisti dovrebbero mandare avanti normalmente la produzione. Cefis non subirebbe alcun danno.

Gli impianti devono essere bloccati; di fronte al cedimento della FULC e del Consiglio di Fabbrica, Lotta Continua indice lo sciopero non solo per i giornalisti ma anche per i turnisti a partire dalle 8 con il blocco totale degli impianti e chiama tutti i chimici a partecipare allo sciopero generale.

DOPO LA MILITARIZZAZIONE DELLE POSTE, IL MINISTRO DEGLI INTERNI CONFESSA L'IMPOSSIBILITA' DI CONTROLLARE LA SITUAZIONE

Spagna: il governo non ferma gli scioperi operai

Rilasciati a Madrid dieci dirigenti sindacali arrestati nei giorni scorsi - I rappresentanti delle organizzazioni clandestine dei lavoratori esigono la liberazione degli operai arrestati e l'apertura delle discussioni contrattuali - Verso una intensificazione degli scioperi

MADRID, 15 — Di fronte all'estensione e alla durata degli scioperi nella regione di Madrid e in altre zone del paese, il governo di Arias Navarro ha deciso di riunirsi stasera per affrontare la situazione dell'ordine pubblico e prendere una decisione sulla data della fine dell'attuale legislatura.

Una decisione che viene presa sotto la pressione costante della mobilitazione operaia per forti aumenti salariali, l'amnistia e la possibilità per gli operai e tutti gli altri lavoratori di organizzarsi liberamente e legalmente al di fuori dei sindacati corporativi dello stato fascista.

Il governo di Navarro ha ben chiaro il pericolo che per esso rappresentano le iniziative di lotta e gli scioperi. Per i prossimi giorni sono previste infatti — come hanno annunciato in una conferenza stampa alla luce del sole i dirigenti dei sindacati clandestini e i rappresentanti dell'opposizione — numerose manifestazioni nel centro di Madrid, una delle quali di fronte al parlamento. Il governo «aperturista» si trova in evidenti difficoltà nel decidere una linea di risposta: dopo la militarizzazione dei dipendenti delle poste, oggi il più «liberale» degli uomini del governo, il ministro degli interni Iribarne, ha rilasciato una dichiarazione dalla quale trapela che il regime si prepara ad una fase dura di scontro con la piena consapevolezza che anche l'uso spietato della repressione non potrà evitare. Con un gesto accattivante sono stati

rimessi in libertà numerosi dirigenti dei sindacati clandestini arrestati nei giorni scorsi.

Il ministro, partecipando ad un banchetto dedicato agli uomini dell'anno — identificati, con inopinabile cattivo gusto, nei poliziotti — ha affermato che è necessaria una revisione delle norme dell'ordine pubblico, per stabilire una netta distinzione tra ciò che è legale e ciò che invece è illecito e permettere a chiunque di partecipare con la giusta moderazione e nei limiti della legge al periodo di transizione che la Spagna vive.

Il ministro ha però aggiunto di rendersi conto che è impossibile che tutto questo si realizzi nella calma e che i violenti continueranno ad utilizzare le armi «della violenza e della sovversione».

La dichiarazione di Iribarne appare come una confessione di impotenza di fronte al dilagare della mobilitazione e delle lotte operaie e studentesche.

La politica di alternare il bastone alla carota, morde il freno: i dirigenti sindacali clandestini hanno chiesto di aprire le trattative per i contratti, ponendo subito la condizione che venissero rilasciati tutti i lavoratori arrestati in queste giornate. La prova di forza sembra risolversi a vantaggio della opposizione; il governo appare bloccato e privo di iniziativa. L'«aperturismo» da ideologia del post-franchismo si sta trasformando nell'impasse più totale del regime. E questa è già una grossa vittoria.

CONTRO I LICENZIAMENTI ALLE DITTE DELLA MONTEDISON

Oggi sciopero generale della Val Pescara

Per il sindacato dovrebbe essere una manifestazione dimostrativa, con gli impianti in marcia e nessun danno per Cefis. Lotta continua indice lo sciopero anche per i turnisti. Gli studenti e i disoccupati si concentreranno davanti alla Montedison

PESCARA, 15 — Non poteva essere più rinviata una risposta di lotta contro il continuo attacco all'occupazione nelle fabbriche della zona. I primi licenziamenti degli operai degli appalti della Montedison, Itavaredo e SEI, sono passati senza che nessuna dura lotta venisse organizzata. La Montedison sta liquidando ad una ad una le ditte nella più totale impunità mentre i sindacati hanno deciso di lasciare completamente mano libera a Cefis; è dal giorno del rientro in fabbrica dopo i mesi di occupazione dopo l'accordo sul minimo tecnico che il sindacato non proclama più alcuno sciopero dei chimici a Bussi; nessuno sciopero nazionale dei ricami è stato fatto. Al ricambio del minimo tecnico, alla vuotezza della piattaforma contrattuale, ai cedimenti della Fulc si risponde col disarmo più completo. La fiducia totale; quel consiglio di fabbrica che fino all'ultima occupazione aveva espresso l'autonomia operaia dirigendo tutte le lotte contro i trasferimenti e la mobilità, contro i carichi del padrone, oggi è sempre più slegato dalle esigenze operaie; le contraddizioni al suo interno sono tante, i compagni del CDF non le vogliono risolvere stando dalla parte degli operai, organiz-

zandoli contro le decisioni antioperaie della FULC e riportato il dibattito e lo scontro negli organismi direttivi dei sindacati provinciali, del PCI, dei sindacati nazionali mentre solo nella forza operaia, nella ripresa della lotta in fabbrica questa situazione di sconfitta si può ribaltare. Ai licenziamenti si risponde chiedendone genericamente il blocco senza fare nulla per all'interno della fabbrica. Si parla di 20 miliardi di investimenti per i nuovi impianti che dovrebbero aumentare l'occupazione di alcune centinaia di operai; si vuole forse arrivare a chiedere che i licenziati vengano riassunti con questi nuovi investimenti?

Questo deve essere rifiutato; gli operai degli appalti devono rientrare immediatamente assunti dalla Montedison; i nuovi investimenti dovranno occupare quei giovani disoccupati che nella zona hanno da sempre visto nella Montedison l'unica possibilità di occupazione. Ormai nella zona sono migliaia i giovani in cerca di prima occupazione; gli studenti, in particolare dei professionisti, che non hanno più possibilità di trovare un lavoro; per questo gli studenti dei professionisti di Popoli scenderanno in lotta insieme agli operai oggi.

In tutte le fabbriche della zona non ci sono più possibilità di lavoro; il blocco delle assunzioni fa sparire lentamente fabbriche come la SAME; la cassa integrazione ormai va avanti da anni alla Lialf di Scafa; nei cantieri autostradali fra nemmeno un anno centinaia saranno licenziati; proprio oggi dovrebbe scattare la cassa integrazione alla Montedison di Popoli per gli 80 operai; dopo aver intascato in questi anni milioni e milioni dall'Isvemer il padrone non solo non ha assunto i 200 operai secondo gli accordi iniziali ma vuole ristrutturare il lavoro in funzione solo di quello stagionale.

I padroni non hanno nessuna preoccupazione di rispettare gli accordi; prima di Natale era stato firmato un accordo in cui per tutto il '76 il padrone rinunciava alla cassa integrazione in cambio il consiglio di fabbrica accettava una settimana di ferie per Natale; ma il '76 non ha fatto in tempo ad iniziare che Moretti ha deciso per tutti e tre gli stabilimenti di Udine, Bologna e Popoli la cassa integrazione.

Innocenti: dopo la Fiat e L'Alfa è in arrivo la soluzione GEPI?

Oggi presidio alla prefettura e manifestazione. Molti operai al processo per i 6 compagni licenziati per presaglia dopo il 29 ottobre

MILANO, 15 — Nel momento in cui sono saltate tutte le ipotesi di soluzione dopo il rifiuto delle Partecipazioni Statali ad intervenire, e le inaccettabili condizioni poste dalla Fiat, la Leyland ha preso la decisione di mandare le lettere di licenziamento entro breve tempo a tutti i lavoratori dell'Innocenti. Con questa nuova gravissima provocazione mister Plant, pone un altro diktat: o si accettano le ipotesi padronali di soluzione per l'Innocenti, con relativo sblocco delle macchine già prodotte e delle fillali o la Leyland manda le lettere, abbandona definitivamente l'Italia.

ne interministeriale sul problema delle aziende che hanno capitale straniero, per richiedere l'intervento della GEPI per la Leyland, Harris Modà, Ducati e Singer.

Molti operai dell'Innocenti erano presenti questa mattina al palazzo di giustizia, dove si è svolta l'udienza per i licenziati del sei compagni. Com'era prevedibile l'avvocato Ceriani, per conto della Leyland, non è stato in grado di fornire nessun elemento preciso a carico dei sei operai.

Gli elementi di prova per la Leyland consistono in una collezione di ritagli di giornali, volantini e di comunicati del consiglio di fabbrica e dei sindacati. Tra questi un volantino di Avanguardia Operaia che riassume il comunicato della segreteria milanese sui fatti del 29.

Ci aspettiamo, come ci hanno assicurato esponenti di Avanguardia Operaia, una pronta presa di posizione contro l'uso che il padrone ha fatto del loro comunicato. I testimoni a carico dei compagni che l'avvocato Ceriani, è disposto ad esibire al processo si limitano ai soliti quattro o cinque guardiani e tutti i membri dell'esecutivo del Cdf. Contro il tentativo della Leyland di coprire i licenziamenti di 6 avanguardie con l'esplicito avallo del sindacato, è stata fatta una dichiarazione dei segretari provinciali della Fim e della Uilim che pur condannando il corteo, respingono i sei licenziamenti.

Dopo aver ascoltato le parti il pretore Conzatti si è riservato cinque giorni per decidere se emettere la sentenza o fissare una nuova udienza.

RIUNIONI SUL COLLOCAMENTO E IL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI PUGLIE E BASILICATA

La riunione è stata rinviata a domenica 18 alle ore 15, a Bari in via Celentano 24. TOSCANA E EMILIA-ROMAGNA E' confermata per domenica 18 alle ore 10 in via Avesella 5/b. ROMA Sabato 17 in via dei Rutoli 12 alle ore 9. Devono partecipare i responsabili di sede e di sezione, degli studenti, dell'intervento sui giovani e sui disoccupati.

Domenica Lotta Continua a otto pagine

Domenica 18 Lotta Continua esce ad otto pagine e conterà un inserto speciale dedicato alle lotte sociali, frutto della discussione nell'ultima riunione della commissione nazionale: la crisi e le lotte contro il carovita, la politica economica del governo, la posizione delle giunte che reggono gli enti locali, la discussione sul programma proletario e sull'organizzazione popolare saranno gli argomenti trattati.

Sempre sullo stesso numero una pagina dedicata alla storia del collocamento in Italia e alle lotte dei braccianti contro la legge di Fanfani del 1949, e «l'inventario dei danni» di un anno di governo Moro.